



Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

Il nostro Pastore Mons. Giovan Battista PICHIERRI

> è tornato alla Casa del Padre

> > Trani, 26 luglio 2017

GRAZIE,

PADRE ARCIVESCOVO,

continueremo a sentirti vicino,

angelo custode della nostra Chiesa

Mons. Giuseppe Pavone vicario generale

## Per ricordare e ringraziare l'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri

## Il testo integrale dell'intervento del vicario generale tenuto a conclusione della messa esequiale del 28 luglio 2017

a morte, una realtà a cui alcuno può sfuggire! Per un cristiano, a maggior ragione per un Vescovo essa è la porta spalancata che consente di accedere alla pienezza del Regno.

La morte è la conclusione del pellegrinaggio terreno, ma apre ad una dimensione di vita nuova. "Morte dov'è la tua vittoria? Dove il tuo pungiglione?" (1Cor 15,55) Cristo ha vinto la morte! Chi muore nel Signore, col Signore risorge. Per questo la sua morte è un fiorire.

Per il nostro Vescovo, sono certo, al suo arrivo si saranno spalancate le porte del cielo. Avrà trovato San Pietro, nella cui continuità apostolica ha vissuto il suo ministero episcopale, che lo avrà fatto accedere nella gloria eterna che Dio ha riservato ai suoi eletti.

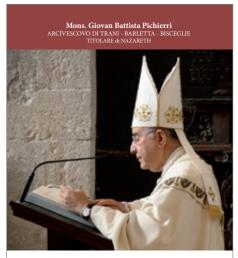
Ora vogliamo esprimere la nostra gratitudine a Dio per il dono di grazia che ha offerto alla nostra Chiesa donandoci quale pastore solerte Mons. Giovan Battista Pichierri. E grazie al nostro Arcivescovo.

Grazie Eccellenza che con mitezza, sapienza, paternità amabile, instancabile carità pastorale, grande comprensione verso tutti, ha saputo illuminare il nostro cammino di fede, santificarci in Cristo, governare la nostra Chiesa diocesana.

Siamo intorno a te, alle tue spoglie mortali per dimostrare il nostro affetto e la nostra riconoscenza. Tutti siamo stati beneficati dalla tua persona, credenti e non, sacerdoti, diaconi permanenti religiosi/e, laici.

Nella collaborazione e corresponsabilità di tutti i battezzati ha sempre creduto, lo insegna il taglio sinergico che hai voluto dare con il Sinodo diocesano, atto ultimo e importante del tuo ministero episcopale che va a segnare la vita della nostra Chiesa.

Consentitemi un grazie personale a lui che è stato mio educatore negli anni di studi liceali, a lui che ha creduto in me, e che mi ha voluto accanto come collaboratore negli ultimi anni del suo governo in questa diletta diocesi. La vicinanza quotidiana mi ha fatto confermare le sue qualità di uomo di Dio, contemplativo, umile, saggio, paziente, mite e forte nel mantenere le sue decisioni frutto di discernimento condiviso;



CINQUANT'ANNI
DI SERVIZIO D'AMORE
alla Chiesa come

alla Chiesa come educatore, parroco, vescovo

generoso e animato solo dal bene delle anime a lui affidate. Nobile di animo, discreto, capace di soffrire senza mai dare a vedere ad alcuno di essere sofferente. Anche in questo è stato maestro!

Grazie Padre Arcivescovo, ora con tono più confidenziale, se me lo permette, ti dico: continueremo a sentirti vicino, angelo custode della nostra Chiesa. Ti assicuriamo la nostra preghiera mentre ti consegniamo nelle braccia misericordiose del Dio e ti ha chiamato a lui perché ti annoveri nel regno celeste tra i santi pastori del Suo gregge.

Ti vogliamo bene, arrivederci in cielo.

Non abbiamo trovato al momento presente alcun testamento spirituale, ma leggendo una sua ultima lettera: "Cinquant'anni di servizio d'amore alla Chiesa come educatore, parroco, vescovo", possiamo ritenerla testamento spirituale, data alle stampe per essere distribuita nella festa del suo 50° anniversario di ordinazione presbiterale.

La lettera vi verrà consegnata al termine della Santa Messa.

**Don Peppino Pavone** Vicario generale

# "Mi vedo sull'altare come sul Calvario e nel Cenacolo"

Intervista a S.E. mons. Giovan Battista Pichierri nel 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, rilasciata al mensile diocesano "In Comunione"

ome spesso accade quando si intervista un sacerdote, si chiede sempre di fare riferimento al contesto familiare, ecclesiale e sociale dove poi è sorta la chiamata al sacerdozio.

Sono nato il 12 febbraio 1943 da Angelo e Maria Pasana Rossetti; quarto di sei figli: Ave, Vera, Antonio, Giovan Battista, Dante, Matilde. Papà era calzolaio, la mamma casalinga sartina. La mia infanzia l'ho vissuta in casa, nella parrocchia Chiesa Madre di Sava (Ta), intitolata a San Giovanni Battista, e a scuola elementare, dopo aver frequentato l'asilo presso l'Istituto delle Suore Vincenziane, da noi chiamate le "Suore bianche" per distinguerle dalle Salesiane di don Bosco, chiamate "Suore nere". Ho frequenta-

to assiduamente la parrocchia e sono stato inserito nell'Azione Cattolica, tra i chierichetti, e nel gruppo dei "pueri cantores". Il parroco si chiamava don Florenzo Saraceno e il viceparroco don Giuseppe Papadia.

L'ambiente ecclesiale era caratterizzato, oltre che dal culto ben animato dal canto, dall'associazionismo e dal catechismo che mi ha portato alla prima comunione e alla cresima. Ebbi esperienze comunitarie nelle "colonie" estive, che il vescovo curava in un grande istituto nella zona balneare di Campomarino facente parte del Comune di Maruggio, affidandoci all'opera educativa delle Suore Oblate di Nazareth, da lui istituite. Ero un ragazzo sereno ed impegnato come altri ragazzi della mia età.

Ma come è giunto alla vocazione? Se ricorda qualche dettaglio, qualche episodio, un evento in

#### Sommario

Editoriale	1
Uscire Un grande servizio di amore per i cinquant'anni	4
Gli insegnamenti che ci ha lasciato	6
Annunciare	8
Due sacerdoti per sempre	10
Giornata del malato	11
Il pane spezzato	13
EducareVerso l'epilogo	14
Trasfigurare I culti mariani a Trani	17
Essere preti. Perché	19
Il diacono permanente? Lo immagino così	20
Crescendo in fraternità La testimonianza	22 23
Positio del Servo di Dio "Don Ruggero Caputo"	23
"Così vanno le cose di Dio!" Presentazione	24 26

Oltre il recinto.....

### in Comunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

**Direttore responsabile ed editoriale:** Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Marina Criscuoli - Giuseppe Faretra -Riccardo Garbetta - Francesca Leone -Sabina Leonetti - Angelo Maffione -Giuseppe Milone - Massimo Serio -Maria Terlizzi

#### Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario

€ 30,00 Sostenitore

€ 100,00 Benefattori

c/c postale n. 22559702

intestato a "IN COMUNIONE"

Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9

76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

#### Coordinate Bancarie

**Codice IBAN** 

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

**Codice BIC/SWIFT** 

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

N 07601 04000 000022559702

#### Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa: diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio

Via Madonna degli Angeli, 2 76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590

76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590 fax 0883/529640 - 0883/334554

**e-mail:** riccardo.losappio@gmail.com r.losappio@progettoculturale.it





Mons. Alberico Semeraro (1947-1973. Mi accolse in Seminario e mi ordinò presbitero

#### particolare, che è stato poi alla base della scelta di cominciare un percorso formativo in seminario?

Dopo la quinta elementare, il viceparroco don Giuseppe, in un pomeriggio, quando mi recai in parrocchia per incontrarmi con i compagni, ero ancora solo, mi chiese: "Giovanni vuoi entrare in Seminario?". Si aprì così un dialogo vocazionale.

Nel mio animo erano sempre presenti le figure di

don Florenzo e di don Giuseppe: mi attiravano per quello che facevano, soprattutto quando celebravano la santa Messa e predicavano. Spontaneamente risposi a don Giuseppe, dopo aver chiesto cosa fosse il Seminario e cosa si facesse: "Sì, voglio andare". Don Giuseppe mi indirizzò all'arciprete don Florenzo. Questi mi indicò la via da seguire per entrare in seminario. Mi disse: "Vai da Gesù dinanzi al Tabernacolo" e chiedi: "Gesù, ma tu vuoi che io entri in Seminario?". Dopo una novena di "adorazione eucaristica", tornai dall'arciprete per riferirgli quello che era avvenuto in me. Entrai così nel Seminario diocesano di Oria nel 1954, e mi accolsero gli educatori, i Padri della Missione o Vincenziani, ai quali proprio in quell'anno il vescovo volle affidare il Seminario.

In breve, se può riassumere gli anni della formazione spirituale e teologico-culturale in Seminario! Ha avuto momenti di ripensamento e di difficoltà? In caso affermativo, se ce ne può parlare, come li ha superati?

In Seminario mi sentii subito come nella mia famiglia. Crescevo nell'impegno della preghiera, dello studio, della fraternità. Era una comunità di circa 60 ragazzi e preadolescenti: di scuola media e di ginnasio. Dovetti faticare non poco per vincere la timidezza, nonostante l'apprezzamento che ricevevo nel gruppo dei cantori, specie quando mi affidavano la parte di solista. La difficoltà più forte che si presentò, dopo la terza media, fu quella economica. Non si trovò più chi potesse aiutare papà per pagare la retta mensile. Non mi rassegnai. Mi rivolsi all'arciprete, il quale mi disse di scrivere al papa Pio XII. Accolsi il suggerimento, scrissi al Papa sotto indicazione di don Florenzo. Mi venne, però, l'idea di incontrare il mio vescovo Alberico Semeraro. Dopo una serie di peripezie, riuscii ad incontrarlo nel suo vescovado. Mi accolse, mi rasserenò dicendomi: "Continuerai a frequentare il Seminario, però dovrai molto impegnarti". Dopo il Seminario Minore, passai al Maggiore di Molfetta (1959), per il Liceo e la Teologia. Qui crebbi sotto la guida di esperti, educatori e professori. Il rettore era mons. Giuseppe Carata, negli ultimi due anni mons. Mario Miglietta. La crisi vocazionale più forte la ebbi al terzo liceo. Dubitavo circa la mia retta intenzione; mi turbava il fenomeno di tante uscite di amici, che ritenevo più bravi di me, i quali abbandonavano il cammino vocazionale. E allora mi chiedevo: "Ma io vado avanti per inerzia o perché mi sento chiamato da Gesù?". Era il tempo delle Quarant'Ore eucaristiche (1962). L'intervista qui pubblicata è stata rilasciata dall'arcivescovo per questo numero di "In Comunione", che nell'impostazione originaria avrebbe dovuto ruotare attorno al suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. La pubblichiamo uqualmente come editoriale in quanto in essa mons. Pichierri traccia le linee portanti del suo percorso sacerdotale, indicando nel contempo le prospettive che gli si sarebbero aperte alla scadenza del suo mandato come arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie. Ai lettori viene donata l'ultima lettera pastorale di mons. Pichierri dal titolo "Cinquant'anni di servizio alla Chiesa come educatore, parroco, vescovo", tutta dedicata al suo anniversario. Qui l'arcivescovo, in maniera più ampia, ripercorre la sua biografia umana e sacerdotale, per cui il documento assume quasi i tratti di un vero e proprio testamento spirituale, anche se, come egli stesso esplicita, esso non nasce per essere testamento spirituale. (R.L.)

Mi prostrai davanti a Gesù eucaristia, solennemente esposto nella cappella maggiore del Seminario, piansi sino a ritrovarmi con la testa poggiata sul braccio destro, mentre invocavo una risposta da Gesù alla mia domanda: "Signore, sei tu che mi vuoi sacerdote?".

Nel mio animo, avvertii come una voce che stabilì con me un dialogo. Gesù: "Ma tu, credi in me? Ma tu, mi ami? Ma tu, ti fidi di me?". Io risposi: "Certo, Signore, io credo in te!



26 gennaio 1991. Ordinazione episcopale, Chiesa Madre SS. Trinità di Manduria

Certo, Signore, io ti amo! Signore, io mi fido di te!".

Così mi rimisi in piedi, continuai nel mio impegno, fidandomi sempre di Gesù.

Veniamo alla sua ordinazione sacerdotale! Quando è avvenuta, quali i ricordi del tempo, quali le persone verso cui nutre sentimenti di gratitudine?

Fui ordinato sacerdote il 30 agosto 1967 nella Cattedrale di Oria dal mio vescovo, mons. Alberico Semeraro, insieme col mio amico il diacono Antonio Di Punzio. Ero accompagnato dai miei cari, dai sacerdoti e seminaristi della diocesi, da tante persone che mi conoscevano, spiritualmente dalle Monache Clarisse e Benedettine di Manduria. Vissi il rito di Ordinazione con l'animo ripieno di gioia e di riconoscenza verso il Signore che continuava a dirmi: "Fidati di me!".

Di quella bellissima celebrazione non ho un ricordo fotografico perché vigeva la proibizione di scattare foto.

#### Nel corso degli anni ha maturato sempre più l'autoconsapevolezza della sua identità di sacerdote?

Posso rispondere affermativamente. Questo lo devo all'essermi posto sempre nelle mani di Dio, nell'essermi fidato di Gesù che, quotidianamente, accolgo nelle mie mani dopo la consacrazione elevandolo insieme con il calice verso l'alto e invocando: "Padre misericordioso, per il Corpo e il Sangue preziosissimo, del tuo Figlio, abbi pietà di me e di tutto il genere umano!". Mi vedo sull'altare come sul calvario e nel cenacolo; e parto da questi luoghi per esercitare il ministero che mi è stato affidato, nell'obbedienza della fede, per donarmi a quanti incontro e mi incontrano. Le mie fragilità, i miei limiti, i miei errori li porto a Gesù nel sacramento della Riconciliazione e, da lì, riprendo con gioia e fiducia il cammino che mi è stato tracciato dalla Divina Volontà.

#### Quali gli incarichi ricevuti fino alla chiamata all'episcopato?

I primi dieci anni di ministero presbiterale li ho vissuti come "educatore" nel Seminario Minore Diocesano di Oria; nel Seminario Minore Regionale di Taranto: tre anni come "animatore" e tre anni come "pro-rettore". Per cinque anni ho servito la diocesi di Oria accanto ai vescovi Alberico Semeraro, Salvatore De Giorgi, Armando Franco, come segretario della pastorale e in altri servizi come quello di assistente delle Confraternite, coordinatore spirituale dei Cursillos, assistente delle Religiose della Diocesi. Per otto anni e sei mesi ho servito come arciprete-parroco la parrocchia SS. Trinità in Manduria sino alla partenza per Cerignola-Ascoli Satriano.

#### Oggi è vescovo con tanta esperienza di pastore maturata in due diocesi, in quella di Cerignola-Ascoli Satriano e successivamente in quella di Trani-Barletta-Bisceglie. Come tratteggia oggi il sacerdote?

Durante il ministro episcopale, nove anni nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano e quasi diciotto nell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ho incontrato innumerevoli presbiteri, ciascuno caratterizzato da una personale storia di fede e di vicende umane. Ho accolto e accompagnato al sacerdozio circa 85 giovani ordinandoli presbiteri diocesani e ho ordinato circa 30 presbiteri religiosi nelle due diocesi.

Il sacerdote ministro è chiamato da Dio per servire il suo popolo nella persona del Signore Gesù, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza. Il presbitero non si appartiene, perché come dono del cuore di Cristo appartiene al popolo a cui è destinato. La sua identità è contraddistinta dal "carattere" sacramentale dell'Ordine sacro. Per cui il suo agire, sotto l'azione dello Spirito Santo è quello stesso di Gesù Cristo: pastore bello e buono del popolo; mite, compassionevole, misericordioso; disposto a dare la sua vita per la salvezza del gregge; ponte che congiunge Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Il sacerdote ministro, come segno di contraddizione in mezzo al mondo, deve coltivare la sua conversione seguendo il suo Signore, Gesù Cristo, sino al "calvario" e sino a farsi "nutrimento" di vita eterna. Egli è lo "stesso Gesù". La Messa è il fondamento, il centro, il culmine di tutta la sua vita terrena, vissuta con gli uomini, in mezzo a loro, come maestro-santificatore-pastore. La

Strada è la ricerca delle anime, le più traviate e disperate.

E quale è lo spirito con cui si accinge a celebrare il suo 50° di ordinazione sacerdotale?

Intendo cele-



Roma, 20 febbraio 2016. Con Papa Francesco in occasione del pellegrinaggio diocesano al termine del Primo Sinodo diocesano

brare il giubileo d'oro della mia ordinazione sacerdotale con "rendimento di grazie" alla SS. Trinità; con supplica umile e sincera alla Divina Misericordia per tutti i "vuoti in amore" verso Dio e il prossimo, con invocazione della "grazia" di

voluto pianificare in prima persona.

cui ho bisogno per perseverare nel cammino che mi porta là dove il Signore vuole condurmi. E, per questo, chiedo la preghiera di tutti coloro che mi conoscono e di tutta la Chiesa diocesana, unendosi a me nella celebrazione della santa Messa il 30 agosto p.v. nella Basilica Cattedrale di Trani; e negli altri incontri celebrativi secondo il programma, che ho

#### Si sente di porgere un messaggio ai suoi sacerdoti?

Carissimi sacerdoti, vi ho scritto la lettera "Cinquant'anni di servizio d'amore alla Chiesa come educatore, parroco, vescovo", esortandovi a "Rimanere nell'amore di Cristo".

Questo sento di potervi dire: "Amiamoci come Gesù ci ama, chiamandoci ad essere in lui il presbiterio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie!". Vi porto nel cuore sino al compimento dell'amore; anche voi pregate per me, perché viva nel Divino Volere.

#### A conclusione, vuol parlare di qualcosa cui tiene ma che, finora, non ha potuto dire perché non le è stata ancora posta la domanda?

Parto dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, per inserirmi nella mia diocesi di origine, Oria, dimorando nel mio paese natio, Sava, con un "sogno" che vagheggio, chiedendo al Signore di poterlo realizzare: adoperarmi a far tornare la presenza delle persone consacrate a Sava. Mi spiego. A Sava, erano presenti i Frati Minori francescani che hanno creato opere di carità; le Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo e di S. Luisa de Marillac che hanno educato generazioni di bambini e fanciulle nell'associazione "Figlie di Maria", ed hanno avuto cura dei poveri aiutando le "Dame di Carità"; le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, benemerite per la scuola materna ed elementare parificata. Ora, Sava, è sprovvista della preziosa presenza della Vita Consacrata. Vorrei, con l'aiuto di Dio e con la cooperazione dei fratelli e sorelle, impegnati nelle associazioni e nel volontariato, sostenuto dal Vescovo diocesano e dalle Autorità civili, istituire una "Casa della tenerezza" in un luogo significativo della città e affidata ad una comunità di Vita Consacrata, sorretta da me, dai sacerdoti della Città, dal Volontariato. Sarebbe un miracolo! Per questo chiedo la preghiera della bella Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie che mi porto nel cuore.

Grazie!

Riccardo Losappio

# UN GRANDE SERVIZIO DI AMORE PER CINQUANT'ANNI

Il testo dell'omelia del cardinale Salvatore De Giorgi, vescovo emerito di Palermo, che ha presieduto la solenne concelebrazione esequiale di mons. Giovan Battista Pichierri il 28 luglio 2017 nella cattedrale di Trani

Venerati fratelli nell'episcopato, nel presbiterato e nel diaconato, Distinte Autorità, Carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore.

"Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato" (Gv 17, 24).

Questo tratto della preghiera sacerdotale di Gesù, sgorgata dal suo cuore nel momento culminante di un amore che ha amato sino alla fine e si è donato totalmente sino all'olocausto supremo della vita, rivela non semplicemente un desiderio, ma l'ansia struggente e la volontà risoluta del Maestro, perché i suoi Apostoli, dono privilegiato del Padre, fossero sempre con lui nel tempo e nell'eternità.

Quel "voglio", supplicante e imperioso insieme, col quale nell'imminenza della morte Gesù si rivolge al Padre, è l'espressione di un mistero insondabile che avvolge la vita di ogni cristiano, ma afferra soprattutto l'esistenza di coloro i quali, a somiglianza degli Apostoli, sono chiamati alla sua sequela più diretta e totale.

Essere con lui per contemplare la sua gloria!

È qui l'origine di ogni vocazione cristiana, ma soprattutto di quella sacerdotale ed episcopale. È anche qui la sua ultima destinazione e la ragione più profonda che ne chiarisce il senso e ne stimola il dinamismo apostolico.



Cattedrale di Trani, 28 luglio 2017. Solenne concelebrazione esequiale di mons. Giovan Battista Pichierri



In questa luce la parola di Dio che abbiamo ascoltato ci invita a leggere la repentina morte dell'angelo di questa santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, S.E.R. Mons. Giovan Battista Pichierri, che il Pastore dei Pastori ha chiamato definitivamente a sé perché contempli per sempre la sua gloria nella visione faccia a faccia del volto del Padre, che ha glorificato qui in terra servendo il suo popolo.

In questa luce mi è apparsa, da quando l'ho conosciuto, la sua figura di sacerdote e di Vescovo e la sua missione di Pastore.

Una missione, da lui considerata un servizio di amore a Cristo e alla sua Chiesa.

All'amatissima Chiesa anzitutto di Oria che 74 anni fa a Sava lo ha rigenerato alla vita cristiana, 50 anni fa lo ha ordinato Sacerdote attraverso l'imposizione delle mani di Mons. Alberico Semeraro e 26 anni fa anche Vescovo attraverso quelle di Mons. Armando Franco.

Donato come Vescovo alla Chiesa di Cerignola - Ascoli Satriano per quasi nove anni, e a questa Chiesa come Arcivescovo per ben 18 anni, le ha servite con amore, donandosi totalmente con la carità del Buon Pastore ricevuta in pienezza dallo Spirito Santo con l'Ordinazione.

Mi aveva invitato qualche mese fa a partecipare al rendimento di grazie al Signore per il Giubileo d'Oro del suo Sacerdozio. E ho accettato con gioia in segno di affetto, di stima e di riconoscenza, pensando alle meraviglie di grazia

operate dal Signore in lui e per mezzo di lui nei cinquanta anni di servizio pastorale.

Ma il Signore lo ha chiamato a sé per celebrare nella Liturgia celeste il Giubileo, a coronamento di un servizio di amore suggellato dalla Pasqua eterna nella Casa del Padre.

Sì! Un grande servizio di amore per cinquanta anni Mons. Pichierri ha offerto a Cristo e alla Chiesa.

È stato ordinato sacerdote il 30 agosto 1967 dal mio venerato predecessore oritano Mons. Alberico Semeraro, il quale conoscendolo e apprezzandolo fin dagli anni di Seminario per l'impegno nello studio e soprattutto per la formazione spirituale, lo ha nominato subito Direttore Spirituale del Seminario diocesano.

Successivamente dai Vescovi Pugliesi, e stato scelto come animatore prima e come prorettore poi del Pontificio Seminario Liceale regionale di Taranto: negli anni difficili e burrascosi del post '68 egli sebbene giovanissimo ha saputo affrontarli con la soavità e la fermezza di ogni saggio educatore.

Tornato in Diocesi, l'ho avuto diretto, affezionato, fedele collaboratore del mio ministero episcopale in Oria, come segretario e Delegato ad omnia. È stato per me come un angelo custode, mi accompagnava ovunque con discrezione e con premura, dandomi un grande aiuto col fascino della sua testimonianza sacerdotale, con la saggezza dei suoi consigli e una non comune capacità di discernimento nelle soluzioni da prendere, con la serenità che sgorgava spontanea dalla preghiera, con la fedeltà che scaturiva dalla consapevolezza e dalla contemplazione del mistero sacerdotale, nel quale credeva appassionatamente e dal quale traeva le ragioni più profonde dell'obbedienza ai superiori e dell'affetto ai confratelli nello spirito della comunione presbiterale della quale era testimone esemplare e costruttore intelligente, paziente e indomabile.

Trasferito da Oria a Foggia, non l'ho mai dimenticato, lieto dei nuovi e più impegnativi compiti che dal mio Successore gli venivano affidati, da Arciprete di Manduria a Vicario Generale.

E soprattutto sono grato al Signore per averlo scelto come Vescovo a servire la sua Chiesa, prima a Cerignola - Ascoli Satriano e successivamente in questa, a me cara perché a Barletta il 5 ottobre 1952 ho ricevuto da Mons. Addazi il Diaconato.

Da sacerdote e da Vescovo Mons. Pichierri è stato un pastore secondo il cuore di Dio testimoniandone la paternità, la pazienza, la mitezza, la tenerezza, la benevolenza, la dolcezza nei rapporti con i sacerdoti, i diaconi, i ministri istituiti, i fedeli laici, le istituzioni civili, culturali, politiche e sociali: una testimonianza ampiamente riconosciuta e apprezzata.

È stato una icona sacramentale credibile del buon Pastore nel suo triplice e indissociabile ministero di Maestro, di Santificatore e di Guida del suo popolo.

Il suo amore alla Chiesa era l'attestazione sponsale più significativa e sincera, rivelatrice non solo del suo stile pastorale nel servirla, ma anche, e direi prima ancora, della sua spiritualità sacerdotale, anima del ministero apostolico, come servizio di amore a Cristo e alla Chiesa.

Non sto a rievocare quanto il buon Pastore gli ha concesso di operare con la grazia del suo Spirito in 24 anni come sacerdote e in 26 come vescovo.

Papa Francesco nella *Lettera gratulatoria* in occasione del 25° di Episcopato lo ha sintetizzato autorevolmente con questo elogio: "Nel reggere questa Chiesa ti sei adoperato per adempiere ai doveri episcopali dedicando le tue energie attraverso l'opera di evangelizzazione, alla edificazione della Chiesa, che è singolare maestra di verità, salvezza, amore e pace, nonché luce, sale e fermento del mondo. È da ricordare il primo Sinodo diocesano dal quale molti frutti arriveranno".

E al Sinodo Diocesano ha fatto riferimento lo stesso Arcivescovo nell'omelia della Messa Giubilare.

Nel motto programmatico "Per una Chiesa mistero di comunione e di missione" ha come riassunto tutto il poderoso lavoro pastorale già fatto in ogni campo della missione: dalla Parola ai Sacramenti, dalla carità operosa verso gli ultimi alla viva attenzione ai problemi del territorio facendosi voce del popolo, dal dialogo ecumenico a quello interreligioso.

Contestualmente ha indicato con lungimiranza e fiducia il lavoro da fare, per l'incessante costruzione di una Chiesa, che sia veramente "Popolo di Dio nella compagnia degli uomini, Grembo di profezia per un mondo nuovo, Sposa che celebra il suo Signore, Comunità di amore a servizio degli uomini".

Ma un particolare mi ha soprattutto colpito: l'avere indicato nella tensione alla santità la prospettiva fondamentale di tutta la costruzione di una chiesa in comunione per la missione. "Additare la santità – diceva – resta più che



mai un'urgenza pastorale. A nulla valgono tutte le strutture ecclesiastiche, se non c'è impegno alla santità".

L'anelito alla santità Mons. Pichierri lo ha avvertito personalmente fin da giovane sacerdote: posso attestarlo per averlo percepito durante le molteplici riflessioni che scambiavamo frequentemente, viaggiando e pregando insieme nelle visite alle parrocchie.

Sono certo che questo anelito è andato crescendo negli anni, soprattutto nel ministero episcopale, e qui è anche il segreto della efflorescenza vocazionale al sacerdozio ministeriale, che ha caratterizzato e impreziosito il suo episcopato e l'Arcidiocesi.

Una toccante riprova di questo anelito alla santità per tutti è l'ultima sua lettera pastorale che egli aveva preparato per il suo Giubileo Sacerdotale e sarà distribuita alla fine della celebrazione: "Cinquant'anni di servizio di amore alla Chiesa come educatore, parroco, vescovo".

Ha scritto che non si tratta di "un testamento", ma di "una calda esortazione a permanere nell'amore di Dio, proprio come ci chiede il nostro maestro Gesù: Rimanete nel mio amore".

Questa sera, tuttavia, dopo la sua morte quella lettera giunge a tutti come il più stimolante testamento di amore, da accogliere e vivere come la più sincera risposta dell'amore.

È l'invito a restare vitalmente uniti a Gesù come i tralci al ceppo della vite per portare i frutti della salvezza nostra e altrui.

"Coltivate l'unione intima con Cristo, con il Padre e lo Spirito Santo, nella preghiera personale, nella divina liturgia, nell'esercizio di ogni virtù, la cui sintesi è la carità, nel dono di sé secondo il proprio stato di vita e i carismi particolari, che ci sono stati donati per l'unità del corpo mistico di Gesù Cristo, vivendo nella comunione e nella missione".

Sale pertanto spontaneo dal cuore il ritornello che abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale: "Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei giusti".

Ha tanto lavorato, gioito e anche sofferto, Mons. Pichierri nella sua vita e nel suo ministero pastorale.

La sua morte improvvisa ci ha lasciati tutti, ma particolarmente i suoi familiari che saluto cordialmente, nel dolore, ma ci consola la certezza della fede, ricordataci da San Paolo nella seconda lettura che risentiremo fra poco nel prefazio: "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta ma trasformata, e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata un'abitazione eterna nel cielo".

Il nostro Arcivescovo ha professato e insegnato tante volte questa certezza di fede, ma ora la ripete dal silenzio, il più eloquente, della morte, mentre, come ci ha assicurato l'Autore del Libro della Sapienza, ora è nelle mani di Dio.

Nell'ottica del mistero pasquale che stiamo celebrando, anche la sua morte va considerata come l'ultimo dono del suo servizio pastorale, potremmo dire il più bel dono: tanto è ricco di significati, di stimoli, di messaggi, nel nostro cammino verso il banchetto eterno della gloria futura, che nella celebrazione eucaristica è manifestato, preannunziato e, in certo qual modo, anticipato.

Ringraziamo Te, o Signore, per avercelo dato e ringraziamo anche Te, Giovan Battista, per quanto ci hai dato. Grazie, fratello carissimo, non Ti dimenticheremo nella morte e arrivederci in Paradiso.

**Card. Salvatore De Giorgi** Arcivescovo emerito di Palermo

### Gli insegnamenti che ci ha lasciato

Il testo dell'omelia di mons. Vincenzo Pisanello, vescovo di Oria, tenuta il 29 luglio, a Sava, nella Chiesa Madre, durante la solenne concelebrazione esequiale

Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più: la morte non ha più potere su di lui" (Rom 6, 9).

Porgo il mio cordiale saluto a S.E. Mons. Lucio Renna, Vescovo emerito di San Severo, ai carissimi Familiari, ai Confratelli Sacerdoti, particolarmente a coloro che provengono dall'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, diocesi amata e servita per 18 anni dal nostro carissimo Mons. Giovan Battista Pichierri, alle Autorità civili e militari presenti, ai Religiosi e alle Religiose, e a tutti voi fratelli e sorelle nella fede.

leri pomeriggio, nella Cattedrale di Trani, luogo del magistero di don Giovanni, il Card. De Giorgi, durante il rito funebre, ha magistralmente tratteggiato la figura e la personalità di Mons. Pichierri, mettendo in risalto il suo servizio ministeriale svolto con zelo e passione di evangelizzatore.

Oggi, nel dare l'ultimo saluto a Questo illustre cittadino di Sava, desidero cogliere alcuni insegnamenti che ci ha lasciato.

Mons. Pichierri nel suo ultimo e definitivo rientro nella sua città natale, ha sostato nella Chiesa Matrice, dove aveva iniziato il suo percorso da cristiano. Nel fonte battesimale di quella Chiesa, 74 anni fa, era stato immerso nella morte di Cristo e con lui era stato sepolto per risorgere a vita nuova, quella vita che mai più finirà, quella vita che è l'unico titolo con il quale il Padre ci riconoscerà e ci accoglierà: la vita di figlio di Dio!

In quel fonte è diventato cristiano, e pensando al battesimo di don Giovanni, non possiamo non ricordare la riflessione di Sant'Agostino: "Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza" (Discorso 340, 1)

Sin da ragazzo ha curato che il dono di questa vita nuova crescesse sempre più e il metodo utilizzato è stato molto semplice e altrettanto efficace: ha sempre privilegiato il contatto diretto con Gesù presente nell'Eucarestia. A Lui si rivolgeva con grande fiducia, sin dai momenti della scelta vocazionale e anche dopo, nei momenti di buio nel suo ministero e, dalle sue confidenze, sappiamo che il Signore sempre lo incoraggiava ad aprire il proprio cuore alla fiducia in Lui.

Nella parola che oggi Dio ci ha rivolto, per aiutarci a comprendere il mistero della morte improvvisa ed inaspettata di Mons. Pichierri, ci invita a credere. Sì, credere che se siamo morti con Cristo, vivremo sempre con Lui. Dinanzi al corpo esanime di questo successore degli Apostoli, siamo invitati a fare, ancora una volta e in modo più consapevole, il nostro atto di fede nella vita eterna, nella vita senza fine, siamo invitati a credere che la morte non è l'ultima parola ma la penultima, perché l'ultima è: resurrezione, vita!

L'educatore e maestro, Mons. Pichierri, ci sta ancora una volta insegnando che dobbiamo fidarci di Gesù, anche quando tutto sembra andare nel verso sbagliato!

"State pronti!" (Lc 12, 40), ci ha esortato Gesù nel Vangelo. Sì, bisogna stare sempre pronti perché l'ora arriva improvvisa, senza preavviso, proprio come è successo a Mons. Pichierri. E questo, se da una parte ci sconvolge perché ci accorgiamo di non essere i padroni della nostra vita, dall'altra deve aprirci il cuore alla speranza e alla gioia perché l'ora di cui parla Gesù non è un'ora buia e senza prospettiva, ma è l'ora dell'incontro con lo sposo, è l'ora della gioia, perché incontrare lo sposo è entrare nella sua gioia! E don Giovanni, sebbene sorella morte lo abbia strappato repentinamente al nostro affetto, crediamo con fede certa che è entrato nella gioia del suo Signore, e che sta nella luce senza tramonto! E da lì ci dà il suo ultimo, in senso cronologico, insegnamento: "Siate pronti".

Caro don Giovanni, tu che mi chiamavi: "Padre della mia diocesi", permettimi una confidenza da figlio. Con la tua morte improvvisa ci dici di stare sempre pronti, A chiusura del giornale, apprendiamo la nomina ad 'amministratore diocesano' di mons. Giuseppe Pavone da parte del collegio dei consultori.

A Lui la redazione di "In Comunione" porge i più sentiti auguri per il nuovo incarico a servizio della chiesa diocesana.

di prepararci a questo incontro meraviglioso e gioioso con Dio. Non posso non ricordare come hai preparato un tuo Sacerdote giovane di questa tua diletta Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, all'incontro definitivo con Gesù ordinandolo Sacerdote qualche settimana prima della sua morte; come lo hai accompagnato a vivere la sua sofferenza come offerta sull'altare della Croce e come il Battista, di cui porti il nome, gli hai indicato la via del Cielo. Sei stato vero padre, e credo che proprio don Salvatore ti abbia accolto nel momento della tua Pasqua.

Di questa Chiesa di Oria sei figlio e tale rimarrai per sempre. Avevamo parlato, qualche mese addietro, di un tuo ritorno diverso; mi avevi accennato di un progetto da realizzare al tuo rientro, ma il Signore ha disposto diversamente: sia fatta la Sua volontà!

Ma ora che nella tua diocesi di origine attendi il giorno della resurrezione, intercedi anche per questa Chiesa le grazie che, sono certo, impetrerai dal Signore per le due Chiese che hai amorevolmente servito: Cerignola-Ascoli Satriano e Trani-Barletta-Bisceglie.

Ti diciamo grazie e ti accompagniamo con l'affetto e la preghiera sino al giorno in cui, tutti insieme, vedremo il volto del Padre. Amen.

Mons. Vincenzo Pisanello vescovo di Oria





Chiesa Madre di Sava, 29 luglio 2017. Solenne concelebrazione esequiale di mons. Giovan Battista Pichierri

## Mons. Michele Morelli è tornato alla Casa del Padre

I decesso di Mons.
Morelli, avvenuto il 19 giugno
2017, all'età di 90 anni,
è stato annunciato ai
confratelli sacerdoti
da un breve messaggio telefonico: "Dopo il
tempo della sofferenza
don Michele Morelli
è tornato alla casa del
Padre".



Con lui è andato via

un pezzo molto importante della storia della comunità ecclesiale barlettana, dagli anni Cinquanta fino agli anni Novanta, in quanto don Michele è stato punto di riferimento per tanti e per intere generazioni e variegate e numerose sono state le sue esperienze pastorali.

Don Michele Morelli è nato a Barletta il 23 dicembre 1927. Fu seguito nella vocazione da don Tobia Mascolo, parroco della Sacra Famiglia. Ha frequentato il Ginnasio a Barletta (1938-1943) e il Liceo presso il Seminario Regionale di Molfetta (1944-1947), dove successivamente ha effettuato gli studi di filosofia e teologia (1948-1951). A Molfetta ebbe come rettore Corrado Ursi, che diventerà cardinale. Tra i due si stabilì una stima reciproca. Don Michele non dimenticherà la statura spirituale del cardinale. L' 8 luglio 1951, per l'imposizione delle mani da parte di Mons. Reginaldo M. Addazi, nella Cattedrale di Barletta, è stato ordinato presbitero. Dal 1951 al 1954 è stato Vice parroco di S. Agostino e Cappellano dell'Ospedale Civile. Dal 1954 al 1958 è stato Assistente diocesano della GIAC. Dall'ottobre 1955 al maggio 1956 è stato Pro Direttore dell'Oratorio S. Filippo. Negli anni 1956-1958, realizzò, a carattere diocesano, il Carnevale dei ragazzi. Dal 1958 al 1959, Assistente regionale del Movimento Aspiranti e consigliere nazionale dello stesso movimento. Dal 1955 al 1958 è stato Cappellano della Casa di Riposo "Regina Margherita" di Barletta. Dal novembre 1958 al 1959, Direttore diocesano del Centro

Studi Sociali che faceva capo al gesuita Padre Gliozzo. Dal novembre 1959 al maggio 1960, Vicario economo della Cattedrale. Dal 1960 al 1973, Collaboratore del Parroco di S. Agostino don Giuseppe Dimatteo. Dal 16 luglio 1973 fino all'1 ottobre 2003 è stato Parroco di S. Agostino. Dal 1987 al 1994 è stato Vicario Episcopale della Zona pastorale di Barletta.

Di seguito, si riportano alcuni stralci di una lunga intervista rilasciata al mensile parrocchiale Tentativo (n. 3, luglio-agosto 2001, in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale), da don Michele sostenuto, ma realizzato dai giovani della parrocchia.

Alla domanda di quale lettura desse del passaggio della Chiesa pre-conciliare a quella conciliare, così ha risposto:

"Non è stato un passaggio indolore per chi ha creduto nel Concilio e ha tentato di attuarne le disposizioni. C'era un vento nuovo che spirava e bisognava seguirne la direzione. Ma c'era anche una tradizione fortemente radicata nella Chiesa che bisognava avere il coraggio di vincere sia pure rischiando e pagando di persona. Bisogna tenere presente anche che, contemporaneamente, c'era stato il fenomeno del '68 dei giovani, che ha avuto una forte ripercussione sulla vita e sulla società civile e nella stessa chiesa. Bisognava avere la capacità di un sano e chiaro discernimento per non cedere alla tentazione di non lasciar-



La copertina di Tentativo n. 3 luglio-agosto 2001, il periodico della parrocchia S. Agostino in Barletta, nel quale è pubblicata una lunga intervista a don Michele, in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale, in cui il sacerdote traccia un profilo completo della sua vita umana, sacerdotale e pastorale. L'intervista è disponibile anche sul sito diocesano www.trani.chiesacattolica.it, settore documenti

si condizionare dalla imperante mentalità laicista, e nello stesso tempo di non cedere all'altra tentazione, quella cioè di tralasciare le nuove istanze conciliari".

In questo contesto, in Azione Cattolica, don Michele si fece promotore del "Centro Pio XII", che nacque nel 1967, nel quale "dietro una viva raccomandazione di Mons. Addazi e con l'impegno dei giovani, il cui numero raggiunse le oltre 150 unità, furono promossi i corsi Cristologici, tre in verità, 1968-1969-1970. Contemporaneamente, nel Centro si promuovevano attività di carattere culturale: mostre di pittura, cineforum, tavole rotonde su svariati argomenti di vita contemporanea, spettacoli musicali".

E, nella medesima intervista, alla domanda di quali fossero state le coordinate pastorali che avevano ispirato il suo ministero sacerdotale, ha risposto così:

"Per un sacerdote in cura d'anime, in una comunità parrocchiale, le coordinate ritengo siano tutte quelle che conducono ad un vero e proprio servizio pastorale alle varie componenti della comunità senza esclusione di alcuna, sia per quanto riguarda l'età dai più piccoli ai più anziani, che le fasce sociali e le possibili espressioni civili, politiche e religiose. Per me, un settore privilegiato ritengo sia quello della famiglia. Devo confessare che ho sempre

accarezzato l'idea di dedicarmi alla cura dei bambini mirando alla creazione della 'città dei ragazzi'. Negli anni 1950-1960 erano sorte in parecchi posti. E tale desiderio stava per compiersi se i Padri Giuseppini, nell'aprile del 1951, si fossero rifiutati di prendersi in cura il Santuario dello



Don Peppino Dimatteo e don Michele Morelli, mirabile sintesi di fraternità sacerdotale

Sterpeto. Lì, sinceramente, avevo messo l'occhio e l'Arcivescovo Addazi era favorevole qualora il tentativo di ottenere la comunità dei Giuseppini fosse fallito. Invece... Impegnato nella Parrocchia e dopo l'esperienza del Corso Cristologico del '69 che aveva per tema la 'la famiglia', mi sono convinto che era questo il settore su cui la pastorale parrocchiale doveva particolarmente puntare. Sia pure





IV Settimana Sociale, 8-18 novembre 1993, conferenza di Piero Badaloni sulla Comunicazione. Da sinistra Riccardo Losappio, don Mimmo Marrone, Piero Badaloni, don Michele Morelli, Pietro Marino, Antonio Ruggiero, Guglielmo Minervini

con le mie limitatissime capacità, ho cercato di lavorare molto in questo campo, cominciando dalla preparazione dei fidanzati al matrimonio, convinto che proprio nella famiglia si trovano tutte le componenti di cui ho sopra parlato. Anche il settore 'giovani' costituisce il terreno in cui bisogna lavorare sodo".

Negli anni in cui fu Vicario Episcopale, don Michele si fece promotore delle "Settimane Sociali", versione locale di quelle a carattere nazionale, che hanno visto la luce a Barletta a partire dal novembre del 1990, con cadenza pressoché annuale. Consistono in una serie di incontri su un tema di particolare rilevanza culturale, sociale e pastorale, rivelandosi così momento di ascolto, di ricerca, di confronto, di approfondimento:

- I Settimana Sociale, Barletta, 6-16 novembre 1990: "Risorsa Giovani! Momenti di riflessione guidate su problematiche giovanili";
- Il Settimana Sociale, Barletta, 4-14 novembre 1991: *"La famiglia: con ... per ... in .... ";*
- III Settimana Sociale, Barletta, 17-26 novembre 1992: *"Nonviolenza e cultura della pace"*;
- IV Settimana Sociale, Barletta, 8-18 novembre 1993: "Comunicazione. Aspetti e Problemi".

Ma non si può dimenticare che don Michele fu sacerdote di profonda fede, radicata nella fiducia nella Provvidenza e nella Madonna, in una vita sobria, con grandi capacità di ascolto, di dialogo e forti slanci di carità verso i poveri e gli immigrati.

Egli, che aveva un'alta concezione del sacerdozio ministeriale, seppe guidare non pochi giovani verso l'ordinazione presbiterale (tanto per ricordarne alcuni mons. Michele Seccia, oggi Vescovo di Teramo-Atri, mons. Filippo Salvo, don Vincenzo Misuriello, don Alessandro Farano, ed altri). Fu tra coloro che, in diocesi, promossero l'introduzione del diaconato permanente.

Riccardo Losappio

### Due sacerdoti per sempre

Il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di padre Alfredo Melis e di padre Francesco Marletto, della famiglia religiosa dei Giuseppini

ue sacerdoti per sempre. Uno è padre Alfredo Melis, l'altro padre Francesco Marletto "preti in pensione che aspettano con serenità la fine", affermano con una battuta, e che hanno vissuto 60 anni della loro vita in osseguio della Parola di Dio. Provengono dall'ordine degli Oblati di San Giuseppe, fondato dal vescovo santo Giuseppe Marello, a cui si sono legati dalla giovane età. Una storia che parte da lontano, dalla figura di due persone qualunque chiamate a "trovare Dio negli uomini", come ha affermato l'arcivescovo della diocesi di Trani, Giovan Battista Pichierri, nel corso della celebrazione del 60° anniversario di sacerdozio dei due padri avvenuta nella chiesa Maria Santissima Addolorata a Margherita di Savoia, retta proprio dai giuseppini. "Il sacerdote - ha continuato sua eccellenza - non è certo un superuomo, ma una persona scelta fra gli uomini perché stia con loro". Come a indicare quanto sia sbagliato accostare la figura del sacerdote al concetto filosofico di uomo che va oltre se stesso. Bisogna semplicemente pensare a due giovani preti di origine sarda che il 30 giugno 1957 accettarono la missione sacerdotale a loro affidata con l'ordinazione presbiterale nel santuario di San Giuseppe Marello ad Asti, in Piemonte. Pichierri du-



Margherita di Savoia, 2 luglio 2017, Parrocchia Maria Santissima Addolorata, un momento della celebrazione in occasione del 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di Padre Alfredo Melis e Padre Francesco Marletto, della congregazione religiosa Oblati di San Giuseppe

rante l'omelia ha ribadito: "Con l'ordinazione, i presbiteri tanti anni fa hanno ricevuto lo Spirito Santo che li ha sostenuti". Un esempio di serietà e coerenza verso degli impegni presi all'epoca e che ancora continuano a onorare rispettivamente coi loro 87 anni, padre Alfredo, e 90 anni, padre Francesco. Un lungo periodo che ha avuto le proprie difficoltà. Infatti Padre Alfredo durante l'intervista ha raccontato un aneddoto: "Una sera mi è capitato che, rientrando a casa, ho trovato il tetto scoperchiato a causa del vento. Ho dovuto dormire sotto la pioggia, riparandomi con mezzi di fortuna".

Nella mente dei due sacerdoti ci sono soprattutto i ricordi legati ai giovani e ai tempi in cui insegnavano materie letterarie. Ciò che accomuna padre Alfredo e padre Francesco è il percorso condiviso fino all'ordinazione sacerdotale. Sono nati in Sardegna a Guasila. A 11 anni è iniziato il loro cammino nei giuseppini, precisamente il 26 agosto 1941 nel seminario ad Asti dove hanno frequentato il ginnasio, per poi concludere questa prima fase di studi ad Alba, sempre in Piemonte. Il 9 settembre del 1947 ad Armeno, vicino Novara, hanno ricevuto il Noviziato e sempre nella cittadina piemontese il 30 settembre del 1948 c'è stata la prima Confessione religiosa. Dopo gli studi al liceo classico "Carelli" di Asti, nel 1952 sono stati nominati assistenti presso il collegio "Giuseppe Marello" dove hanno insegnato le materie letterarie a 130 giovani. Nel 1953 hanno iniziato il corso teologico in seminario sempre ad Asti. Il 4 ottobre 1955 c'è stata la Professione perpetua dei voti di povertà, castità e obbedienza. Il 24 gennaio 1956 è stato il giorno della tonsura dei capelli a forma di croce, proprio degli ordini minori. Il 27 gennaio 1957 hanno ricevuto il diaconato e il 30 giugno sono stati ordinati sacerdoti. Dopo il sacerdozio le strade si sono divise. Padre Francesco si è dedicato interamente alla formazione dei giovani, mentre padre Alfredo nel settembre 1957 è stato ordinato viceprefetto nell'orfanotrofio di Asti. A ottobre del 1958 ha insegnato materie letterarie nel seminario della Madonna dello Sterpeto a Barletta. Nel 1959 è stato impegnato nella missione Poa. A luglio 1976 è diventato rettore della casa religiosa di Barletta e il 1º novembre 1982 parroco del santuario della Madonna dello Sterpeto ed economo della casa religiosa, fino al settembre 1989. Poi è stato parroco a Parete. Il 18 luglio 2001 a Margherita di Savoia è diventato collaboratore del parroco nella parrocchia Maria Santissima Addolorata. Dal 1º marzo 2003 rettore della stessa casa religiosa e amministratore parrocchiale fino al 2007. Adesso è in pensione a Margherita e svolge il suo mistero coi confratelli padre Alberto Barbaro, parroco, e padre Nico Reale, viceparroco, che "caritatevolmente - ha concluso scherzando padre Alfredo - mi accompagnano verso il tramonto di questa vita terrena".

Giuseppe Capacchione

### Giornata del malato

## 6 maggio 2017

Anche quest'anno nella comunità diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, il 6 maggio presso il Santuario Madonna di Fatima in Trani, è stata vissuta con particolare raccoglimento la 19ª Giornata Diocesana del Malato organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale della salute.



Giornata istituita da San Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992 e celebrata ogni

anno l'11 febbraio, giorno della memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, il santuario mariano per eccellenza meta di pellegrinaggio per malati, operatori sanitari e volontari.

Non a caso S.E. Mons. Pichierri, ha scelto quel luogo per dare inizio all'anno centenario delle apparizioni di Fatima.

Il tema del messaggio di papa Francesco per questa Giornata: "Stupore per quanto Dio compie: 'Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente' (Lc 1,49)".

Malgrado la pioggia inaspettata, vi è stata, come è consuetudine, una numerosa partecipazione di fedeli, malati, disabili, operatori pastorali, religiosi, ministri straordinari dell'Eucarestia, anziani, giovani, operatori socio-sanitari e membri di associazioni ed organismi impegnati nel volontariato, sono costoro ad avere un costante rapporto e sostegno verso le persone che si trovano in stato di necessità per la malattia, per la condizione di solitudine, per la marginalità e il disagio sociale; volontari che esercitano la loro missione sempre con un sorriso generoso. Una giornata in cui, non solo la Chiesa, ma tutta la comunità è chiamata a sentirsi partecipe e coinvolta nel rinnovare l'impegno caritatevole e di servizio, nell'ambito del mondo della salute, con rispetto per la dignità della persona umana anche in gravissime condizioni.

L'UNITALSI di Trani ha curato l'accoglienza degli ospiti convenuti. Nell'attesa dell'arrivo di tutte le realtà interessate, si è dato inizio alla preghiera del Santo Rosario.

A seguire l'arcivescovo, con la partecipazione del nostro vicario generale mons. Pavone, e i vari ministri presenti ha ufficiato la celebrazione eucaristica. Mons. Pichierri ci ha invitato, come Maria, con la preghiera, a trasformare le nostre incertezze in sostegno per gli altri e a riflettere perché ci vengono chieste determinate cose; con l'amore arricchiamo il nostro prossimo, specialmente quello più debole; siamo sospinti ad offrire sempre e comunque la nostra vita. Stringendoci tutti, attorno a Maria, nostra madre, chiedendole di sostenere la nostra fede, di aumentare il nostro senso di fraternità e responsabilità verso i fratelli più deboli, di aiutarci a diventare imitatori di Cristo. Voglio ricordare ulteriormente il senso della Giornata, rimarcando il messaggio proveniente, proprio in occasione della ricorrenza dell'11 febbraio, da Papa Francesco. "La giornata del malato è stata voluta da Giovanni Paolo II che, in prima persona, ha sperimentato la sofferenza. Accanto agli ammalati non bisogna mai essere invadenti ma serve una presenza, a volte silenziosa; la carità deve essere discreta e tangibile. E poi concreta, fatta di piccoli gesti, voglio sottolineare, la concretezza della solidarietà e della condivisione. Occhi che vedono, occhi nuovi che sappiano vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Ma anche piedi che sappiano camminare perché, un cristiano che sta seduto, è un cristiano che non crede. L'icona della fede è la strada, il cammino. Lo ha detto Gesù: "lo sono la strada". E, dunque, una fede in cammino è una fede che cresce, una fede che va incontro. Soltanto camminando si incontrano gli altri. Per cui mi meraviglierei di un cristiano che non sa far strada assieme agli altri e, soprattutto, assieme a chi, nella vita, attraversa un momento di debolezza, di sofferenza, di solitudine. Perché credo che il peggior male di oggi sia la solitudine."

Dopo l'omelia l'arcivescovo con l'aiuto dei ministri presenti ha impartito il sacramento di "guarigione" con l'Unzione degli infermi, o Speranza della vita, momento fortemente suggestivo e di pieno raccoglimento. Il sacramento dell'Unzione degli infermi ridona la salute dell'anima, la forza per andare avanti, la grazia del sollievo pasquale nella lotta contro ciò che divide da se stessi e dalla comunione con gli altri. È stato bello vedere la partecipazione attiva, durante la celebrazione dei nostri amici ammalati e diversamente abili, nelle loro possibilità cantando per dare lode a Dio Signore della vita. Si è conclusa la celebrazione con un altro momento forte, la processione e benedizione Eucaristica.

Questo pomeriggio ha avuto termine con un momento di festa e di condivisione, dove molti volontari hanno portato qualcosa da degustare tutti insieme.

La malattia e la fragilità sono presenti come esperienze di vita. A volte piombano improvvisamente, altre volte pian piano si affacciano alla nostra mente, invadono il nostro cuore, logorano il corpo, mettono a dura prova la fede. Non siamo mai sufficientemente preparati. Eppure siamo chiamati a vivere la malattia con Gesù. Gesù ha incontrato tanti ammalati nel Vangelo. Di ogni genere. Si è affiancato a loro, ha patito con loro. Ciò che è autenticamente umano tocca la nostra vita di fede. L'esperienza della sofferenza fisica e psichica è umana. Le persone malate non sono corollario di una comunità ma ne fanno parte integrante: è questo quanto ho percepito vivamente nella celebrazione della Giornata mondiale del Malato diocesana. Con ammirazione la giovane e umile fanciulla Maria si è abbandonata alla volontà divina divenendo Madre di Dio, accettando ai piedi del Cristo Crocifisso con patimento la morte di suo figlio Gesù per la redenzione dell'umanità e divenendo per noi madre consolatrice degli afflitti. Dal suo insegnamento impariamo ad essere vicini, compagni di viaggio nella sofferenza e nella morte, nell'emarginazione, con gesti concreti di amore gratuito. Stringendoci tutti, attorno a Maria, le chiediamo di sostenere la nostra fede, di aumentare il nostro senso di fraternità e responsabilità verso i fratelli più deboli, di aiutarci a diventare imitatori di Cristo.

**Giusy Monopoli** referente pastorale sanitaria di Bisceglie







# Ol pane spezzato

L'esperienza della Caritas di Corato nella distribuzione degli alimenti

I pane va condiviso. È uno degli insegnamenti principali di Gesù che troviamo disseminato nel Vangelo, prima del discorso sulle beatitudini, nel Giovedì Santo o con i discepoli di Emmaus. Ma si riflette sempre poco sulla generosità di questo gesto semplice quanto nobile.

Su questa scia anche la Caritas cittadina in Corato all'inizio di febbraio 2017 ha avviato, grazie alla spinta del neo responsabile e diacono Don Cosimo Iurilli, la raccolta di generi alimentari in scadenza ed ancora commestibili; questo, unitamente alla infaticabile collaborazione di operatori che vogliono essere fermento e lievito per la comunità. Tale attività, che trova l'approvazione della zona pastorale di San Cataldo e del clero e coi quali il diacono è collegato, ha avuto lo spunto prendendo al volo l'entrata in vigore della cosiddetta Legge n. 166/2016 detta "Legge Gadda", volta a combattere lo spreco alimentare. Se consideriamo che la raccolta di prodotti alimentari non è svolta in modo saltuario e provvisorio, ma al contrario, in modo costante tutte le settimane, e nel sabato in particolare, grazie alla grande e gratuita abnegazione per il prossimo, allora possiamo intuire l'aiuto materiale che la Caritas offre ai bisognosi.

L'iniziativa sta avendo un ampio riscontro e fa ben sperare per il futuro, visto che trova da parte degli esercenti una disponibilità inattesa e in crescita. Un aiuto concreto, che ecclesialmente parlando unisce, come dice Gesù, Fede ed Opere.

A distanza di alcuni mesi, possiamo stimare che, sul territorio cittadino, vengono serviti ben oltre settanta famiglie, in considerazione del fatto che i beni vengono elargiti in aiuto anche alla "mensa diamoci una mano"; realtà, questa, che quotidianamente prepara una trentina di pasti.

L'esperienza che la Caritas cittadina fa della raccolta settimanale di generi alimentari, e che avviene nella maggioranza dei casi presso gli esercizi di fruttivendoli ed erbivendoli, ma anche di panificatori, è quella di constatare con grande gioia, che a Corato c'è una disposizione al dono, una condivisione nella percezione del



bisogno delle persone e delle famiglie in stato di povertà e in difficoltà non solo economica. Aggiungiamo inoltre che l'iniziativa serve sia l'utenza che solitamente frequenta le caritas parrocchiali, sia quella che ad esse non si rivolgerebbe mai.

Col tempo, si sono aggiunti anche altri volontari, che ritornano alla Caritas con cesti di "delizie della natura" da donare alle famiglie, le quali, beneficiano dei beni, anche a domicilio. Così facendo, risparmiano, dove possono, per sopravvivere con viveri come: frutta fresca, verdura di ogni genere e colore, pane, focaccia, cornetti, biscotti, etc., alimenti tutti che andrebbero perduti se non venissero prelevati e distribuiti con abnegazione, sollecitudine e prontezza.

Circa un anno fa, la Caritas cittadina, ebbe in dono dai volontari di Coraton12 un triciclo nuovo, che però non ha mai utilizzato. Nell'accogliere questo dono da parte de "La Banda" di Coraton, la Caritas cittadina gioiva per il dono, scrivendo: "ci piace tanto perché è un mezzo essenziale, semplice, come quello che utilizzano tanti agricoltori - magari anziani - per andare in campagna. Non avrebbe avuto senso un veicolo "ricco" per chi sceglie di interagire con le povertà. Sarebbe un ossimoro, una mancanza di coerenza".

Giovanni Capurso

## Verso l'epilogo

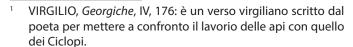
Il testo integrale della relazione per l'anno accademico 2016-2017 di mons. Domenico Marrone, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, ormai verso la chiusura

#### Si parva licet componere magnis

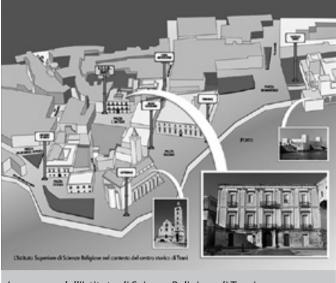
Si può ignorare senza colpa un segmento di tempo ultra cinquantennale di una qualsiasi storia? Si parva licet componere magnis,<sup>1</sup> se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi: desidero titolare così questa mia relazione che, in maniera succinta, intende rendere conto dei primi e ultimi cinquant'anni del nostro Centro di studi teologici. È stato appunto un lavorio di api che non ha nulla da invidiare ai Ciclopi.

Non è mia intenzione passare in rassegna nomi, volti, numeri e vicende che hanno segnato la vita di questi cinquant'anni del nostro Istituto. Per tutto questo rimando ai pregevoli lavori di tesi di questi ultimi anni che hanno ripercorso in modo puntuale la storia dell'Istituto dagli inizi ad oggi.<sup>2</sup> Auspico che possano confluire in una pubblicazione che documenti per i posteri la vicenda del nostro Istituto.

Un pensiero di viva gratitudine non può non andare a quanti - vivi e defunti, presbiteri e laici - lungo questi anni, hanno profuso energie, risorse, intelligenza, com-



Mi riferisco alle tesi dirette dal prof. Antonio Ciaula. Elaborati per la Laurea triennale: S. TEDONE, L'Issr San Nicola, il Pellegrino di Trani, istituzione accademica a servizio del territorio - A.A. 2008/09; F. CALABRESE, Gli elaborati finali di Scienze Religiose nel percorso dell'Istituto di Trani tra Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e Facoltà Teologica Pugliese (1980-2011) - A.A. 2011-2012; P. F.DE NICOLO', I Quaderni di cultura e formazione dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani a cura del direttore Francesco Santovito (1990-2004) - A.A. 2015-2016. Elaborati per la Laurea magistrale: A. Puttilli, Giuseppe Gallo, prete del Concilio e formatore appassionato - A.A. 2010-2011; S. TEDONE, Lo studio delle religioni nel percorso postconciliare attraverso il Fondo bibliografico Francesco Santovito, docente e direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani - A.A. 2013-2014; M. C. DIAKOVIEZ, Per il profilo di un laico: Francesco Santovito, direttore dell'ISR e la formazione teologica a Trani dopo il Vaticano II - A.A. 2013-2014. C. D'INTRONO, Laici e laicato in Salos, rivista dell'Issr San Nicola, il Pellegrino Trani. Rassegna di uno speciale cammino, A.A. 2015-2016.



La mappa dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani

petenza e passione per questa istituzione.<sup>3</sup> Se ci rattrista la certezza di dover "morire", ci consola la speranza di veder fruttificare, in quanti sono passati dalle aule di quest'Istituto, quel "tesoro dello scriba" (Mt 13,52) loro affidato, dal quale, al momento opportuno, sapranno trarre cose nuove e cose antiche.

Desidero altresì richiamare, senza cedere alla vena polemica e ancor meno a quella patetica, il senso, gli obiettivi, la progettualità e la missione attraverso cui questa istituzione teologica ha inciso nel vissuto ecclesiale della nostra Arcidiocesi, senza non aver prima richiamato le tappe fondamentali della vita della nostra Istituzione.

Il nostro Istituto ha i suoi prodromi nel 1963, quando, in pieno Concilio Vaticano II, la nostra arcidiocesi - allora unita sola in *persona episcopi* - volle dotarsi di una *Scuola Superiore di Cultura Religiosa* di durata triennale che fu dedicata al nuovo pontefice Paolo VI.

L'iniziatore fu il can. Sabino Fabiano che trovò il sostegno dell'arcivescovo di allora mons. Reginaldo Maria Addazi. I corsi iniziarono ufficialmente nel 1964.<sup>4</sup> Nel 1976, l'arcivescovo mons. Giuseppe Carata istituiva ufficialmente la *Scuola Superiore di Cultura Religiosa "Paolo VI"*.

Nel 1977-78, a seguito di revisione statutaria, divenne *Istituto di Scienze Religiose* che ottenne il riconosci-

Dagli archivi dell'Istituto risulta che dall'istituzione del nostro Centro di studi teologici, risalente al lontano 1963, ad oggi si sono avvicendati nel nostro Istituto 93 docenti, di cui 53 presbiteri e 40 laici. Si sono altresì avvicendati 5 Direttori. Sono stati altresì conseguiti circa 500 titoli accademici nelle rispettive qualifiche di Diploma in Scienze Religiose (245), Magistero in Scienze Religiose (65), laurea in Scienze Religiose (64).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. S. FABIANO, *La Scuola teologica "Paolo VI" per laici,* in "Bollettino Ufficiale Interdiocesano, 5-12, ago-dic. 1964, pp. 78.79.

mento da parte della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale il 19 giugno 1979.

A seguito del documento della Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione teologica nella Chiesa particolare* del 1985, venne redatto un nuovo Statuto, approvato dalla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale e dalla Conferenza Episcopale Italiana il 15 luglio 1986. Il 12 gennaio 2001 l'Istituto di Scienze Religiose, dall'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, su proposta del Consiglio d'Istituto, viene dedicato a "San Nicola, il Pellegrino".

Il 25 novembre 2006, a seguito del progetto di riordino della formazione teologica in Italia, il nostro Istituto viene eretto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica a *Istituto Superiore di Scienze Religiose*.

Pur dovendo far notare che sin dal suo sorgere questo Istituto ha sofferto la debolezza di un'endemica *diminutio visibilitatis*, ecclesiale e civile, e della inevitabile secondarietà nel profilo culturale del tessuto diocesano, non può essere taciuto il ruolo discreto, efficace e di fermento che ha svolto in questi oltre cinquant'anni.

Tutte le istituzioni accademiche oltre alle due missioni classiche di promuovere i saperi universitari e la didattica e la ricerca, hanno una terza missione che consiste nel mettere in rapporto tali istituzioni con l'esterno, con il territorio: è un compito che riguarda le istituzioni civili, ma anche la pastorale, perché un'istituzione cresce nella misura in cui dialoga con il mondo esterno e costruisce con essa un percorso formativo.

Ad essere sinceri in questa terza missione, cioè nell'aprirsi al territorio per una maggiore rilevanza ed efficacia a livello formativo, il nostro Istituto ha segnato il passo, nonostante le iniziative in questa direzione non siano mancate. Ma non è questo il luogo per soffermarmi a esaminare le cause.

Al di là di questa criticità, la storia del rapporto tra teologia e laici nella nostra diocesi è da ascriversi al merito del nostro Istituto. Si pensi alla presenza di un numero significativo di laici che si sono interessati di teologia, superando una concezione élitaria (affare da preti) della stessa, promuovendo una teologia di laici e da laici, quale s'è venuta sempre più imponendo dal dopo Concilio ad oggi. Ciò ha comportato l'allargamento dell'Istituto a tutti gli strati del popolo cristiano: laici (uomini e donne) e religiosi. Laici, ministerialità e formazione permanente sono state le parole d'ordine su cui si è giocato il ruolo del nostro Istituto.

Mi sovviene a questo punto una citazione di Newman, presa dagli scritti raccolti nel volume *L'idea di Università*: "Voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, ma uomini che conoscono la propria religione, che in essa vi entrino, che sap-

piano bene dove si ergono, che sanno cosa credono e cosa non credono, che conoscono il proprio credo così bene da dare conto di esso, che conoscono così bene la storia da poterla difendere".5

Benché scritta nel 1851, la frase di Newman conserva una grande attualità. La nostra società infatti, tecnicamente sempre più plurale, esige la presenza di soggetti maturi, disposti a confrontarsi e raccontarsi nello spazio pubblico in vista di reciproco riconoscimento.

Il nostro Istituto ha concorso al potenziamento della formazione teologica e a delineare il profilo di un laicato dai tratti simili a quelli descritti da Newman. È stato luogo e



Mons. Giuseppe Gallo, fu direttore dal 1976 al 1987



Mons. Giuseppe Asciano, fu direttore dall'aprile all'ottobre 1987

stimolo per un permanente approfondimento delle verità della fede nel contesto culturale della nostra terra, e per la preparazione di operatori pastorali. È stato luogo in cui l'insegnamento conciliare ha trovato diffusione e approfondimento.

Buona parte, se non la totalità, degli insegnanti di religione sono passati per le aule del nostro Issr. Hanno usufruito di una formazione teologica molti uditori che pur non essendo interessati al titolo, hanno frequentato corsi a loro scelta. C'è stata sicuramente una ricaduta sul territorio in ambito scolastico, pastorale e ministeriale.

L'estensione ai laici dell'approfondimento teologico a livello accademico ha giovato altresì alla teologia, perché l'ha arricchita del carisma proprio dei laici, coniugandola più direttamente con le cosiddette "realtà temporali", cioè gli ambiti del sociale, del politico, della cultura non-teologica.

Se lo specifico dei laici è di declinare il Vangelo nel mondo, di testimoniare che il Regno di Dio pur compiendosi alla fine dei tempi inizia già ora a mettere ra-

J. H. NEWMAN, L'idea di Università, Utet, Torino 1988, 845.

dici e germogliare sulla terra, allora il "fare teologia" da parte dei laici non ha potuto non arricchire la teologia di questa dimensione più aderente alla storia e ai problemi della società.

Lungo questi anni il nostro Istituto è stato un luogo in cui il riconoscimento della razionalità teologica si è collocata fra le altre forme del sapere e in cui il dato locale-pastorale ha sperimentato il tentativo arduo ma affascinante di interpretare il deposito teologico comune.

In Italia le Facoltà di teologia scomparvero dalle Università statali più di un secolo fa, poco dopo la proclamazione dell'unità d'Italia, con la legge Scialoja-Correnti del 26 gennaio 1873. Era l'esito di una contrapposizione esplosa subito il 1860, quando lo Stato italiano eseguì una ispezione a tappeto nei Seminari della penisola e negli Istituti di Studi, chiudendone molti ed entrando in contrasto con parecchi vescovi.

Quando poi nel 1871 i professori dell'Università di Roma, "La Sapienza", furono chiamati a pronunciare un giuramento di fedeltà al re e allo Statuto, i professori della Facoltà di teologia, pur esentati dal giuramento, si rifiutarono in maggioranza di riprendere l'insegnamento in un ambiente che percepivano ora molto ostile.

Papa Pio IX li ricevette in udienza e disse: "L'U-niversità, quale ora è divenuta, non è più degna delle vostre dottrine e di voi, e voi stessi vi contaminereste varcando quelle soglie, entro le quali si insegnano errori così perniciosi".



Mons. Mauro Cozzoli, fu direttore dall'ottobre 1987 al 1990

Le cause di questa decisione sono dunque

complesse ed eccedono i limiti di questa relazione e delle mie competenze storiche; certo questa cancellazione ha a che vedere non tanto con il "laicismo" pur così diffuso all'epoca - basti pensare che la teologia non venne eliminata dalle Università della Francia, patria del "laicismo" - quanto con un certo "statalismo", che non riusciva ad immaginare percorsi scolastici e accademici

al di fuori della stretta competenza dello Stato; di questa visione, del resto, continuiamo a respirare alcune propaggini nella considerazione della scuola non-statale nel nostro paese.

Dall'anno scorso la Conferenza Episcopale Italiana ha avviato un processo di riduzione-qualificazione con una nuova rimappatura degli Istituti Superiori di Scienze Religiose. Lo smagrimento avviene dopo anni di crescita, tentativi di riforma e di controllo per affrontare con un passo nuovo la revisione dell'Intesa e dare figura definitiva all'insegnante di religione e al futuro degli istituti.

A mio sommesso parere ritengo che lo smantellamento degli Istituti sul territorio italiano, dopo una stagione di diffusione capillare, ancora una volta, anche se in un contesto storico-culturale diverso e per motivazioni diverse, sembra obbedire a logiche funzionalistiche e strategiche. E la domanda di formazione rischia di essere soddisfatta nuovamente in modo élitario e strumentale. Si ripresenta drammaticamente la questione della formazione teologica del popolo di Dio e il laico-teologo diventerà sempre più un'eccezione.

Ancora una volta, come era accaduto in seguito all'Accordo di revisione del Concordato del 18 febbraio 1984 e all'Intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza Epi-





Se non vedi più TV2000 sul solito CANALE 28

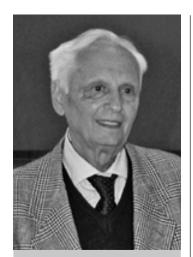
RISINTONIZZA IL TELEVISORE O IL DECODER

per informazioni

N° verde gratuito 800.68.98.28 www.tv2000.it/cambiafrequenza cambiafrequenza@tv2000.it

scopale Italiana dell'anno successivo, si corre il rischio che la ricerca della formazione teologica personale o la frequenza degli Istituti per trovarvi un aggiornamento teologico, si tramuti in necessità cui sottostare ai fini dell'ottenimento dei titoli per l'insegnamento, trasformandosi nuovamente in un "diplomificio", con l'aggravante di un mercato del lavoro ormai saturo in gran parte della penisola italiana.

Per concludere, mi piace assimilare la vicenda del nostro Istituto a quanto Romano Guardini scriveva a proposito dei libri. I libri, diceva Guardini, possono diventare esseri "singolarmente viventi. Oggetti piccoli, eppure pieni di mondo. Che stanno lì senza muoversi e senza far rumore, e tuttavia pronti in ogni momento ad aprire le proprie pagi-



Prof. Francesco Santovito, fu direttore dal 1990 al 1999



Mons. Domenico Marrone, direttore dal 1999 fino al 2019, anno di conclusione delle attività dell'ISSR di Trani

ne e a cominciare un dialogo che racconta del passato, che rimanda al futuro e che invoca l'eternità, e tanto più inesauribile, quanto più ne sa attingere colui che ad essi si avvicina".6

Sarà così d'ora in poi la storia del nostro Istituto: starà lì, come un libro, senza muoversi e senza far rumore, e tuttavia pronto in ogni momento ad aprire le proprie pagine e a cominciare un dialogo che racconta del passato glorioso, che rimanda al futuro, nella speranza che l'albero degli Issr, così radicalmente potato, possa portare frutti abbondanti e buoni. Ci piace pensare che nel nuovo albero continuerà a scorrere la linfa scaturita anche dalla nostra ultra cinquantennale storia di "api" laboriose, fiere di veder trasfuso il loro impegno nei nuovi "Ciclopi".

Il Direttore **prof. Domenico Marrone** 

### I culti mariani a Trani

Una tavola rotonda tenutasi a maggio ha tematizzato il valore e il significato della devozione mariana con particolare riferimento alle espressioni mariane cittadine

NOGHI IMMAGINI E ARTE

Venerdì 12 maggio 2017 si è tenuta, nella chiesa di S. Agostino in Trani, la tavola rotonda dal titolo *La devozione mariana nella vita del cristiano*. L'incontro, organizzato dall'Associazione culturale "Santi Agnese e Paolo" e voluto da don Alessandro Farano, parroco della parrocchia di S. Chiara e rettore della chiesa di S. Agostino, ha coronato una settimana di festeggiamenti in onore della B.V. Incoronata di Foggia.

La tavola rotonda ha avuto come relatori la dott.ssa Daniela Di Pinto, già responsabile della Biblioteca diocesana centrale "Arcivescovo Giovanni" di Trani e attualmente dipendente della Biblioteca Apostolica Vaticana, Dipartimento Manoscritti-sezione archivi, e il sac. don Gennaro Dicorato, teologo mariologo e parroco della parrocchia di S. Agostino in Barletta.

L'intervento della dott.ssa Di Pinto, supportato da immagini di documenti e dipinti, si è focalizzato sulla tradizione dei culti mariani a Trani, in particolare dell'Addolorata, la Madonna dell'Apparizione, l'Immacolata, Sant'Anna e la Madonna del Carmine.

#### L'ADDOLORATA

Si tratta di un culto antichissimo che ebbe inizio ai piedi della croce giacché Maria era presente alla morte del Figlio. Si legge nei testi antichi che il dolore di Maria fu "acutissimo". La Confraternita legata a questo culto portava il nome di Confraternita dei sette dolori (poi dell'Addolorata). I sette dolori di Maria traman-



<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> R. GUARDINI, *Elogio del libro*, Morcelliana, Brescia 1993<sup>2</sup>, 15.

dati dalla scrittura sono: Maria che ascolta la profezia di Simeone, la fuga in Egitto della Sacra Famiglia, lo smarrimento di Gesù e il ritrovamento nel tempio, l'incontro di Maria con Gesù lungo la via del Calvario, Maria ai piedi della croce, Maria che prende tra le sue braccia il Figlio morto e la sepoltura di Gesù. Si deve l'istituzione della festività a Teodorico, arcivescovo di Colonia che nel 1413 si fece promotore della devozione all'Addolorata, anche se già nel 1233 si festeggia il 15 agosto la ricorrenza ad opera dell'ordine dei Serviti a Firenze.

Il culto dell'Addolorata si è poi esteso in tutta Europa e successivamente in tutto il mondo ed è divenuto uno dei culti più diffusi. La vicenda del dolore di Maria si intreccia con le vicende della Passione. Alcuni dei riti sono diversi da paese a paese, ma quasi tutti ripropongono lo schema della Sepoltura (Entierro) al venerdì Santo preceduto al giovedì dalla processione dedicata all'Addolorata.

A settembre i suoi festeggiamenti sono altrettanto diffusi ma le processioni sono meno note.

Questo culto si è radicato nel tempo anche nella città di Trani curato dalla confraternita.

L'Arciconfraternita della Vergine dei Sette Dolori era presente in città fin dal secolo XIII, all'interno delle mura federiciane, in prossimità della zona del Castello Svevo, laddove ne dà memoria l'antica toponomastica.

La sua prima sede pare sia stata una chiesetta posta vicino la via "Lionelli" dove sull'architrave è inciso un monito ecclesiastico "Gemitus Matris tuae ne obliviscaris" (Non dimenticare il pianto di tua madre). La chiesetta era dedicata all'Addolorata e quindi è possibile affermare che questa fosse effettivamente la prima sede dell'Arciconfraternita. Ad ulteriore conferma viene in soccorso la vecchia toponomastica cittadina che, nel secolo scorso, aveva denominato ben quattro stradine nelle immediate vicinanze della chiesetta. Le vie portavano il nome di Vico I, II, III, IV Madonna dei sette dolori. Solo il Vico III ha conservato la vecchia denominazione.

L'Arciconfraternita fu sciolta nel 1767 per mancanza di confratelli e ripristinata il decennio successivo fino ad ottenere il Regio Assenso il 28 maggio 1777.

Successivamente, secondo quanto riportato nelle cronistorie di Ferdinando Lambert, si sarebbe trasferita nella cattedrale dove avrebbe condiviso la sede con l'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento fino alla seconda metà del '700, quando, per sopravvenute difficoltà nei rapporti con il pio sodalizio, sarebbe stata costretta a cambiare sede. La nuova sede fu la chiesa del Purgatorio, detta anche Ognissanti, nella quale vi fu trasferita "l'Immagine Sacratissima" tanto venerata

dal popolo tranese. Nella chiesa di Ognissanti l'Arciconfraternita dell'Addolorata vi rimase per circa trent'anni. I confratelli del Santissimo, dopo il litigio, tentarono di esporre nel duomo una nuova statua della Madonna Addolorata donata dalla nobile famiglia Protomastro, statua che ancora oggi viene esposta e portata in processione solennemente ogni Venerdì Santo.

Successivamente la Confraternita si trasferì nella chiesa di Santa Teresa allorquando i Teresiani furono costretti ad abbandonare la chiesa e il relativo monastero.

La statua dell'Addolorata fu la prima immagine di Madonna incoronata ufficialmente a Trani il 16 giugno 1942 dal cardinale Bressan.

Durante la Settimana Santa, la notte del Giovedì Santo, la Madonna Addolorata è protagonista di un'antica e commovente processione che si snoda dalla chiesa di Santa Teresa. Nel cuore della notte, alle tre, quando tutto è silenzio, la Vergine varca la soglia della chiesa e inizia il suo pellegrinaggio di dolore, raccogliendo le angosce e le preghiere che i fedeli le rivolgono lungo il cammino processionale. La processione visita varie chiese che al passaggio aprono le porte per la visita della Madonna all'altare della Reposizione. Si conclude quando si fa giorno e la Madre torna nella sua chiesa.

#### MADONNA DELL'APPARIZIONE O DEL MEDICO

Nel XV secolo la Puglia, come altre regioni del Mezzogiorno, fu funestata da continue pesti che si propagarono per contagio. Trani non fu risparmiata. Ai lebbrosi si dedicavano i religiosi che portavano conforto e cura in luoghi generalmente lontani dal centro abitato. A

Trani furono i frati cappuccini che, vicino alla Madonna della cappella diedero aiuto e conforto ai malati.

L'evento più funesto fu quello che si verificò nel 1448. La popolazione di Trani ne uscì quasi decimata. Si legge, nelle cronache dell'epoca, che la peste fu massima "in civitate Trani". L'altro episodio fu quello



del 1463 durante il regno di Ferdinando, e in questa occasione vennero soppresse tutte le fiere proprio per arginare il contagio.

Nel 1503, nel periodo veneziano, una nuova epidemia di peste colpì Trani. Le cronache riportano che le chiese di San Sebastiano poi S. Agostino e San Rocco (santo molto invocato per le guarigioni), furono edificate proprio per voto di guarigione. Secondo la data riportata nelle due tele, alla peste del 1509 è legato il miracolo della Madonna dell'Apparizione. Lorenzo Festa Campanile scrive che, il medico Pascariello Macchia, mentre imperversava la peste a Trani, disperato per la salute dei suoi concittadini, si stava recando ad Andria. Sul cammino gli occorse una chiesa rurale dedicata alla Vergine, e vi si fermò a pregare, implorando l'intercessione della Madre di Dio. Gli apparve la Madonna e gli impose di tornare a Trani. Avrebbe potuto guarire gli infermi toccandoli con la saliva e invocando il nome di Maria. È quanto mostra il dipinto conservato nella cattedrale di Trani e nel Palazzo arcivescovile in cui compare la Vergine con ai piedi San Nicola il Pellegrino, San Redento, San Magno, San Leucio, San Rocco e San Sebastiano.

In realtà, la data del 1509 riportata sulle tele non corrisponderebbe alla data del miracoloso evento poiché la peste dovrebbe essersi scatenata nella metà del 1400. A confermare questa ipotesi è un documento del 1460 citato nel Libro Rosso¹ della città di Trani in cui Pascariello Macchia è citato a denotare la notorietà del medico oltre altri due elementi storici riguardanti le chiese di San Sebastiano e San Rocco costruite nel 1500. Il miracolo dell'Apparizione è così attribuibile al 1448 circa.

La nascita della Confraternita avviene in tempi recenti ed è legata alla figura del canonico Giuseppe Rossi. Intorno alla figura di don Giuseppe si costituì un gruppo di promotori che successivamente diede vita alla Confraternita consacrata il 9 giugno 1946. Nel 1955 vi fu l'incoronazione della Vergine dell'Apparizione ad opera del cardinale José Martins. Di particolare interesse è il rito di vestizione della Madonna in occasione della sua festa.

Tonia Puttilli

(Fine prima parte)

## Essere preti. Perché?

Due brevi testimonianze di don Aurelio Carella e don Vincenzo Giannico scaturite all'indomani della loro ordinazione avvenuta il 24 giugno 2017, nella Cattedrale di Trani

#### Un dono per la comunità

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Questi versetti del Vangelo secondo Matteo illuminano dallo scorso 24 giugno i primi passi del mio ministero sacerdotale.

È infatti un dono la vita, con gli incontri e gli eventi che la rendono unica e concorrono a definire una trama inattesa, ricca di fraternità e che rivela il volto di Cristo.

È un dono la Chiesa, famiglia numerosa e premurosa che dà senso al ministero. Dalla Chiesa abbiamo ricevuto infatti il pane della Parola e dell'Eucaristia, in nome della Chiesa e a favore dei fratelli continuiamo ad annunciare Cristo presente nel Vangelo e nei Sacramenti. Una bellezza tutta particolare assume la concelebrazione eucaristica: il radunarsi intorno all'altare con i confratelli manifesta la laboriosa gioia di servire insieme Cristo e la sua sposa. Con gratitudine guardo a chi mi ha educato alla fede e a questo senso ecclesiale, in particolare alla famiglia e ai pastori che sono insostituibili canali di una grazia che è ancora tutta da scoprire.

don Aurelio Carella



24 giugno 2017, Trani, Cattedrale, foto di gruppo al termine della celebrazione eucaristica, da sinistra: don Aurelio Carella, mons. Giovan Battista Pichierri che li ha ordinati, don Mauro Dibenedetto, don Vincenzo Giannico

Il libro rosso della università di Trani, trascrizione dei documenti: Giovanni Beltrani; a cura di GERARDO CIOFFARI E MARIO SCHIRALLI, Bari, Centro studi nicolaiani - Levante, Doc. LVIII, 1460 7 gennaio, Indictione VIII, p. 165.

#### Tu sei il figlio mio, l'Amato, in te ho posto il mio compiacimento" (Mc 1,11).

Sono queste le parole che Dio ha rivolto alle nostre vite, chiamandoci ad una sequela più stretta, nel sacerdozio. Un dono grande che ci è stato affidato lo scorso 24 giugno in una cattedrale gremita di parenti, amici, membri delle comunità parrocchiali dalle quali proveniamo, che abbiamo servito negli anni di formazione e quelle che ora, serviamo nel ministero presbiterale.

La gioia è stata immensa e veramente ho fatto esperienza, insieme a don Aurelio, come il Signore premia con una gioia immensa, indicibile i figli che rimangono fedeli e si sforzano, nonostante le proprie fragilità, di seguirlo con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la propria vita. Tanti sono stati coloro che ci hanno ringraziato per l'entusiasmo, la gioia e le emozioni che con il nostro sorriso abbiamo donato durante la celebrazione di ordinazione ma credo che l'unico grazie lo dobbiamo a Dio che tra le mille prove della vita, ci permette di realizzare il Suo sogno donandoci la vita vera e piena che ha promesso a tutti i discepoli che rimangono a Lui fedeli e si sforzano di portare frutti di Amore per la vita eterna.

Continuate a pregare per noi perché possiamo essere sempre sacerdoti sorridenti, ovvero, ministri che possano testimoniare e riflettere il sorriso di Dio a quanti incontriamo, soprattutto a quanti hanno bisogno di essere rialzati per rimettersi in cammino verso il Signore, e pregate anche per le vocazioni, soprattutto per il nostro seminario diocesano, perché il Signore, con il soffio del Suo Spirito, continui a donarci giovani che decidono di spendere la propria vita a servizio dei fratelli.

don Vincenzo Giannico

# Il diacono permanente? Lo immagino così

Tre brevi risonanze di Giuseppe Balzano, Giuseppe Liso, Francesco Palumbo, ordinati diaconi permanenti il 20 maggio dell'arcivescovo

#### ono immenso di Dio



Considero l'ordinazione diaconale un dono immenso che Dio ha voluto farmi, una chiamata al suo servizio, una vocazione orientata ad alimentare la comunione all'interno della Chiesa.

Un evento di grazia che quotidianamente suscita in me sentimenti di commozione, di gioia e di meraviglia per tanto immeritato e gratuito amore che il Signore continua a riversare nella mia vita e in quella di tutta la mia famiglia. È difficile esprimere la gioia che ho sperimentato due mesi fa, quando per mezzo dell'imposizione delle mani del nostro Arcivescovo, ho ricevuto il sacramento del diaconato, al termine di un cammino di formazione spirituale e umana, durante il quale ho deciso di accettare il cammino da compiere, il progetto di amore che il Signore mi aveva proposto. È qualcosa di sconvolgente, sperimentare l'amore di Dio che nonostante i miei limiti, le mie debolezze, le mie imperfezioni, mi chiama a servirlo nella Sua Chiesa, mi invita ad essere strumento della sua grazia, dono del suo amore: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Inoltre, la cosa meravigliosa è che non sono solo in questo cammino. Il ministero coinvolge tantissimo anche la mia sposa Maria Rosaria e la mia famiglia, sempre pronte a sostenermi e "luogo" in cui vivere sempre più in pienezza il dono del matrimonio e della paternità e in cui sperimentare la gratuità dell'amore che proviene dal Padre. Come diacono sono chiamato a servire la chiesa diocesana e la comunità nella quale sono inserito mediante l'obbedienza al vescovo e a testimoniare l'amore misericordioso del Signore che si china a lavare i piedi dei più deboli. Come fratello nella fede vi chiedo di condividere il dono ricevuto e di sostenermi con la preghiera.

diac. Giuseppe Balzano

# 5

#### tupore e gratitudine a Dio

L'ordinazione diaconale che ho ricevuto lo scorso 20 maggio insieme ai miei compagni di viaggio Francesco Palumbo e Pino Balzano al termine di un impegnativo cammino non esente da ostacoli di varia natura e a tratti impervio, che per me aveva avuto inizio domenica

17/09/2006, segna il raggiungimento di un'importante tappa personale, familiare e comunitaria.

Gioioso stupore e gratitudine a Dio, che sempre "è fedele alle sue promesse", i primi sentimenti dell'anima.

Dopo essere stato ordinato diacono di Santa Romana Chiesa, una nuova e impegnativa tappa mi attende: Essere, diventare, diacono secondo il cuore di Cristo... che spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo (Fil 2,6).

Come missionario della Carità, compito precipuo del diacono, sono chiamato ad Essere in mezzo ai fratelli per poter vedere prima le loro necessità, ma anche per vedere oltre... cioè per cercare di scorgere le loro sofferenze latenti; e ad offrirmi in dono a tutti con la preghiera e con il mio agire poiché "amare senza agire non è nulla" (Follereau, il vagabondo della Carità).

E quale testimone del Vangelo, sono chiamato ad essere annunciatore di un mondo nuovo che vuole "Aprire, anzi spalancare le porte a Cristo...", ad essere interfaccia dei po-

veri e dei deboli di fronte ai ricchi e ai potenti, ad essere segno della presenza della Chiesa del Servizio in tutti gli ambiti in cui sono chiamato ad agire e, infine, ad essere scorciatoia, cioè il percorso più rapido, tra le svariate periferie e il cuore della Chiesa fatta di pietre vive.

Questo il significato che oggi attribuisco all'ordinazione diaconale ricevuta, spesso racchiuso in definizioni come "essere ponte" (cioè collegamento) tra il sagrato e il presbiterio (bisognerebbe aggiungere: del mondo intero in quanto Tutto è connesso; siamo infatti tutti membra dello stesso corpo e fruitori dell'intera Creazione), "essere cerniera tra i laici e il clero".

diac. Giuseppe Liso



#### a famiglia quale humus di questa vocazione

Potrei dire tante cose sul significato del diaconato permanente ma mi sta a cuore riflettere, brevemente, sul valore familiare di questa vocazione.

Un tale ministero nasce sempre in seno alla famiglia e senza il supporto di mia moglie Lucia e dei miei tre figli, non

avrei mai potuto percorrere questo cammino. Questa profonda gratitudine verso di loro dice che il Diaconato permanente, è una realtà che riguarda me e la mia famiglia che l'hanno accolta, sostenuta, accompagnata. È un coinvolgimento profondo che riguarda la condivisione



Il giorno precedente l'ordinazione nella Concattedrale di Barletta, avvenuta il 20 maggio 2017 nella Cattedrale di Trani, ai piedi dell'icona della Madonna dello Sterpeto. Da sinistra Francesco Palumbo con la moglie Lucia, Giuseppe Balzano con la moglie Rosaria, don Gaetano Corvasce rettore del Seminario arcivescovile e responsabile del diaconato permanente, Giuseppe Liso con la moglie Gina, Paola e Daniele figli di Giuseppe e Rosaria

di tale dono sempre avvertito con discrezione e stimolo a crescere nella fede. È stata una specie di adattamento naturale, maturato negli anni della mia preparazione, anche se non privo di sacrifici. È vero anche che il ministero diaconale, conferisce in molti casi una dimensione più pubblica allo stesso legame di coppia.

A volte un po' preoccupante per quanto riguarda la testimonianza di vita coniugale, non sempre all'altezza delle attese.

A mio parere, il diaconato non è "una cosa in più da fare" o una estensione della vocazione al matrimonio, ma avverto chiaramente che la famiglia è l'humus di questa vocazione e suo arricchimento. Devo confessare che i giorni precedenti l'ordinazione sentivo nell'intimo una "strana" sensazione di pace e consapevolezza: Dio agiva dentro di me invisibilmente ma concretamente con la sua Grazia: come resisterGli?

Come rispondere a tanto amore con tutti i miei limiti? Solo Dio lo sa. È certo però che il mio posto è all'interno della Sua Comunità ecclesiale, come marito, padre e diacono.

diac. Francesco Palumbo

#### Il nostro grazie a...

- Acquaviva sig. Domenico (San Ferdinando di Puglia)
- Coniugi Chieffi (Foggia)
- Lovecchio prof. Felice (San Ferdinando di Puglia)
- Suore Figlie della Carità Casa S. Caterina (Trani)

## CRESCENDO IN FRATERNITÀ

In margine all'esperienza di comunione ecclesiale vissuta in Sicilia dall'arcivescovo con i seminaristi diocesani

ome ogni anno l'arcivescovo e i tutti seminaristi della diocesi vivono un periodo di fraternità visitando alcuni luoghi di bellezza sia a livello naturale che storico. La fraternità, durante questi giorni, è alimentata dalla celebrazione eucaristica, da momenti di preghiera comune presso alcuni santuari ed anche da momenti agapici. Tutta la settimana è stata organizzata dal rettore del seminario arcivescovile diocesano don Gaetano Corvasce e dal vice-rettore Don Ruggiero Fiore. Quest'anno la meta dei giorni di fraternità è stata la Sicilia, in particolare le città di Siracusa, Catania e Messina.

L'intero viaggio è stato accompagnato da cinque parole tratte dall'articolo ventiquattresimo dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium.

Queste sono state presentate giorno dopo giorno dall'arcivescovo e seguite da una breve catechesi o riflessione.

Il titolo attribuito al primo paragrafo del primo capitolo dell'Esortazione è "Una chiesa in uscita". Il Santo Padre nell'elaborazione del suo pensiero afferma che "nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di uscita che Dio vuole provocare nei credenti" (Cfr. Evangelii Gaudium, 20). La chiesa tutta, afferma papa Francesco, è chiamata ad uscire, ad andare fuori, ad essere missionari per poter raggiungere le periferie dove c'è bisogno di portare la luce del Vangelo. Le cinque parole che hanno accompagnato i giovani seminaristi sono state prendere l'iniziativa, coinvolgersi,



Sicilia, l'arcivescovo Giovan Battista Pichierri, don Gaetano Corvasce e i seminaristi per la settimana di fraternità

accompagnare, fruttificare e festeggiare; ogni giorno ne è stata declinata una diversa.

Il primo giorno è stato il 3 luglio, giorno della partenza per la Sicilia. Lungo il tragitto il gruppo si è fermato per pregare e ristorarsi presso il santuario di San Francesco da Paola presso la cittadina di Paola in Calabria. Qui ha potuto toccare con mano i luoghi e respirare l'ambiente dove visse il santo per gran parte della sua vita. Ripreso il cammino e passato lo stretto di Messina con una breve traversata con il traghetto, il gruppo ha raggiunto la città di Siracusa dove ha soggiornato.

Il secondo giorno il gruppo ha visto e pregato sul simulacro di santa Lucia presso la cattedrale di Siracusa, dove sono raccolte soltanto alcune reliquie dato che l'intero corpo è conservato a Venezia.

Dopo la celebrazione eucaristica c'è stata la visita presso le catacombe di San Giovanni Apostolo luogo dove fu sepolto san Marciano, primo vescovo di Siracusa. Nel pomeriggio c'è stata la visita e la preghiera presso il santuario della Madonna delle Lacrime dove è conservato il quadretto che ritrae la Beata Vergine Maria che negli anni '50 ha pianto continuamente per quattro giorni. Il santuario, dedicato da San Giovanni Paolo II, desidera ritrarre nella sua forma una grande lacrima proprio per simboleggiare quel grande prodigio che avvenne in città.

Il terzo giorno il gruppo ha visitato la città di Noto e la sua cattedrale, celebrando in essa la Santa Messa. In serata un gruppo di seminaristi ha potuto vedere nel

#### La testimonianza

È giunta a conclusione la settimana di fraternità dei seminaristi dell'arcidiocesi con l'arcivescovo, svolta in Sicilia. Durante questa settimana abbiamo confermato i sentimenti di fraternità che ci legano nell'appartenere alla stessa famiglia diocesana, preludio della fraternità, che si farà servizio nel presbiterio.

Abbiamo pregato per la comunità diocesana, perché sia sempre unita a Cristo, in unione al suo pastore l'arcivescovo, e in particolare per i nostri futuri confratelli. Abbiamo visitato le bellezze della nostra Italia e incontrato le nostre diocesi sorelle, pregato dinanzi alle reliquie di Santa Lucia, Sant'Agata e San Francesco di Paola, affidando loro il nostro cammino di giovani verso il sacerdozio.

Abbiamo accolto nella nostra fraternità i ragazzi del seminario minore e del propedeutico e conosciuto le loro storie. Il nostro invito affinché la famiglia diocesana ci accompagni sempre con la sua preghiera per poter divenire suoi degni servitori e perché non si stanchi mai di pregare per le vocazioni matrimoniali, sacerdotali e religiose.

teatro greco di Siracusa la commedia "Le rane" di Aristofane.

Il quarto giorno il gruppo ha visitato la città di Catania e la cattedrale dove sono conservate le spoglie mortali di sant'Agata, celebrata la santa messa e salutato l'arcivescovo del luogo i giovani seminaristi hanno potuto visionare alcune delle opere e delle strutture della città, ammirando anche sullo sfondo la presenza dell'Etna, sempre attivo e sveglio.

Infine nel giorno del ritorno a casa il gruppo si è fermato presso la città di Messina, città che ha dato i natali a Sant'Annibale Maria di Francia, quest'ultimo molto conosciuto in Puglia ed in particolar modo nella città di Trani. Celebrata la Santa Messa e ammirato il caratteristico suono dell'Angelus, messo a punto della torre campanaria della cattedrale il gruppo ha pranzato e ammirata per l'ultima volta la città per poi fare ritorno in diocesi.

Giovanni Matera e tutti i seminaristi

#### Annuncio alla Chiesa Diocesana

# "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis"

#### Positio del Servo di Dio Don Ruggero Caputo

A ottant'anni dalla sua ordinazione sacerdotale (25 luglio 1937) e a dieci anni dalla chiusura della Fase Diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione (25 luglio 2007), il Servo di Dio don Ruggero Maria Caputo non poteva farci regalo migliore, che vedere alla luce la sua "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis".

Questo ulteriore passo ci fa ben sperare, in quanto questo volume che racchiude la documentazione processuale di ben 700 pagine, sarà esaminato dagli addetti designati dalla Congregazione delle Cause dei Santi. Il loro giudizio sarà poi sottoposto al Santo Padre, il Papa, al quale spetta l'ultima parola per proclamarlo Venerabile.

Così si esprime nella presentazione padre Zdzislaw Jozef Kijas, OFMConv, Relatore della Causa: "Con il summenzionato apporto, mi sembra che i Reverendissimi Consultori Teologi dispongano di materiale sicuro e solido per esprimere il loro fondato parere secondo il loro ambito specifico di competenza, mentre sarà compito degli Eminentissimi e Illustrissimi Signori Cardinali e Vescovi, Mem-



Trani, 25 luglio 2017, nella mattinata, nello studio dell'arcivescovo. Mons. Pichierri mostra la Positio del Servo di Dio "Don Ruggero Caputo". Il documento qui pubblicato è uno degli ultimi atti firmato dall'arcivescovo. Da sinistra, mons. Angelo Dipasquale, economo diocesano; mons. Sabino Lattanzio, postulatore diocesano; l'arcivescovo e mons. Giuseppe Pavone, vicario generale.

bri di questo Dicastero, formulare una fondata opinione ed emettere un sereno giudizio in riferimento al dubbio: an constet de virtutibus [...] in gradu heroico atque de fama sanctitatis' del Servo di Dio Ruggero Caputo".

Accogliamo questo regalo concesso dalla Provvidenza Divina alla nostra famiglia diocesana e alla Chiesa intera, prendendo come esempio di vita questo grande sacerdote che si reputava "piccolo povero prete" che sull'esempio di Maria Santissima si è svuotato per farsi portatore dell'infinitamente grande annuncio del Vangelo. E tutto questo mettendosi in atteggiamento di ascolto ai piedi di Gesù presente nella Santissima Eucaristia. Ci ha ricordato il nostro Papa Francesco nell'omelia del 20 ottobre 2016, che per conoscere veramente Gesù ed essere in grado "di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza e per essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (cfr Ef 3,18-19), bisogna pregare, anzi, piegare le ginocchia per adorare. Perciò, ha soggiunto il Papa: "non si conosce il Signore senza questa abitudine di adorare, di adorare in silenzio. Credo, se non sbaglio, che questa preghiera di adorazione è la meno conosciuta da noi, è quella che facciamo di meno. Perdere il tempo - mi permetto di dire - davanti al Signore, davanti al mistero di Gesù Cristo. Adorare. È lì in silenzio, il silenzio dell'adorazione. Lui è il Signore e io adoro".

Questa grazia di adorare per conoscere e guadagnare Cristo il nostro Servo di Dio don Ruggero Caputo l'ha conquistata fin da giovane, già prima di entrare in Seminario, seguendo l'esempio del suo direttore di spirito il Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli. Con l'ordinazione presbiterale la sua vita attiva e apostolica, che non ebbe mai sosta, continuò ad essere sempre sostenuta dalla contemplazione, curando il silenzio affinché la parola avesse maggior valore. Con i fatti gridò con l'Apostolo Paolo: "lo vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me!" (Gal 2,20).

Dalla "Fonte di acqua viva", che fu Cristo, don Ruggero attinse per sé e, dall'abbondanza del suo cuore molti non solo potettero abbeverarsi ma si lasciarono conquistare dal fascino della totale sequela Christi. È a tutti noto le circa duecento vocazioni alla vita religiosa e sacerdotale da lui suscitate.

Il Servo di Dio ci sostenga con la sua intercessione a non spegnere mai in noi l'ardore missionario per essere annunciatori credibili del Vangelo in un mondo che cambia e che rischia di perdere la bussola della fede.



È stato un successo il Recital sul Servo di Dio don Ruggero Caputo

## "Così vanno le cose di Dio!"

A ottant'anni dalla sua ordinazione sacerdotale

I Recital sul Servo di Dio don Ruggero Caputo "Così vanno le cose di Dio!" ha riscosso grande successo e suscitato altrettanto entusiasmo domenica 11 giugno nella Parrocchia di San Giacomo Maggiore in Barletta. Il testo del Recital che ha raccontato in forma molto qualificata e accattivante la vicenda storica del



Servo di Dio e il contesto sociale in cui è vissuto, è stato realizzato e messo in scena dal gruppo giovanile parrocchiale di San Giacomo Maggiore "Boaenerghes".

Oltre a un gran numero di persone, erano presenti parecchi sacerdoti della città, quali il Vicario Episcopale mons. Filippo Salvo e l'ospite d'onore mons. Donato Lionetti, citato nel Recital perché don Caputo è stato suo confessore per circa quarant'anni. Hanno preso parte anche molte religiose, tra cui suor Rosaria Balestrucci, missionaria in Africa e affezionata figlia spirituale di don Caputo.

Mons. Angelo Dipasquale, arciprete della Cattedrale, anch'egli presente a questa entusiasmante rappresentazione, ha fatto pervenire il seguente messaggio: "Un complimento ed encomio ai giovani e ragazzi e parrocchia di San Giacomo: ieri sera, presente assieme ad altri confratelli sacerdoti, ci hanno fatto conoscere meglio il servo di Dio don Ruggero Caputo con il bellissimo Recital... Al parroco don Sabino un particolare grazie e augurio perché la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio contribuisca a far risplendere il nostro Presbiterio". Anche

mons. Salvo si è così espresso: "Serata molto bella che ha aiutato a comprendere ancora meglio la figura di don Ruggero e stimarla sempre più. Grazie". Don Vito Carpentiere: "Momento bello ed emozionante. Grazie veramente". Il giovane sacerdote don Domenico Pierro ha così commentato la serata di domenica 11 giugno a San Giacomo: "Una serata davvero molto bella! Aver visto in scena ciò che ho ascoltato sin da ragazzino, dalla bocca del mio parroco don Sabino e dei tanti testimoni diretti che hanno conosciuto don Ruggero, è stato molto edificante. In questa rappresentazione don Sabino, sempre creativo e sempre fresco, ha saputo coinvolgere tutti i giovani della parrocchia in maniera eccezionale, soprattutto chi ha interpretato il personaggio di don Ruggero, questo prete umile, ricco di Dio, appassionato di Cristo e del Vangelo, come il serafico San Francesco, l'uomo della 'perfetta letizia'. Penso davvero che se Papa Francesco conoscesse la storia di questo sacerdote lo canonizzerebbe subito perché don Ruggero è stato grande nel suo farsi macinare da tanti, senza paura, perché voleva essere frumento di Cristo e pane spezzato per tutti". Sono pervenute anche molte attestazioni di affetto e di stima da fuori Barletta per quanto realizzato, segno che la semina fatta da don Ruggero Caputo sortisce ancora frutti di bene.

Questo evento sicuramente continuerà a portare i suoi frutti, in quanto, come ci ricorda il grande san Tommaso d'Aquino, il bene è diffusivo per se stesso. Esso ha inaugurato le celebrazioni degli 80 anni dall'ordinazione presbiterale del nostro Sacerdote, avvenuta insieme ad altri tre amici, nella Cattedrale di Barletta il 25 luglio 1937, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria dell'arcivescovo mons. Giuseppe Maria Leo.

I giovani e i ragazzi della parrocchia hanno messo in luce i loro talenti, trasmettendo la grande euforia del momento ai loro coetanei, tanto bisognosi di messaggi sani e altamente educativi e di esempi e di valori a cui ispirarsi per non cadere nell'apatia e nella devianza. Sono stati veramente meravigliosi e di questo loro ora ne sono fieri, a cominciare dai ventinove personaggi, non ultimo Ruggiero Rutigliano, che ha impersonato brillantemente il servo di Dio don Ruggero Caputo; i cantanti, quali Raffaele Minutiello che ha esordito con la canzone classica partenopea "Na sera 'e maggio"; i ballerini, i coreografi, gli organisti e, soprattutto Michele Corvasce che ha fatto da regista ed è stato anche il compositore della musica del canto "Così vanno le cose di Dio". Tutti gratificati dall'incoraggiamento ricevuto dalla numerosa presenza degli spettatori e dai loro plausi.

Don Caputo, nella sua vicenda storica, non fu sempre compreso perché profetico anticipatore dei tempi. Per misteriosi disegni divini nella sua "carriera" sacerdotale restò viceparroco "a vita" e, per di più, trasferito continuamente di parrocchia in parrocchia. La sua "inquietudine" e il suo zelo, però, non erano frutto di testardaggine, bensì di amore e tenerezza soprattutto per la gioventù che voleva crescesse nella statura di Cristo, mosso dalla certezza che tutto ciò che andava facendo e insegnando era voluto da Gesù stesso. In questo fu anche confermato da persone illuminate da lui consultate, come san Pio da Pietrelcina e il dotto e santo direttore di spirito padre Giuseppe Peluso, gesuita.

Educatore appassionato e credibile, innamorato della Chiesa anche se ferito, don Ruggero non si ribellò mai ad essa perché fermamente convinto che la grazia di Dio passa attraverso la sua mediazione, di cui non poteva fare a meno se l'avesse abbandonata. Per questo spesso affermò: "Non mi pentirò mai di non essermi ribellato e di aver taciuto!". Inoltre, dopo ogni prova, con grande serenità di spirito era solito esclamare: "Così vanno le cose di Dio!". La sofferenza, le ferite subite, la croce non hanno mai offuscato in lui la luce pasquale del Cristo risorto dal quale era stato conquistato... fino ad averne fatto indigestione! Per questo divenne un autentico faro spirituale e polo di attrazione per moltissime persone.

I grandi maestri dello spirito e testimoni della fede, quale il Servo di Dio don Ruggero Caputo, spesso ap-









Alcuni momenti del recital

paiono in chi li osserva con superficialità come persone "piccole", inconsistenti. In realtà, la loro umiltà nasconde la potenza di Dio che si manifesta in ciò che è piccolo e disprezzato (cfr 1 Cor 1, 27-31). Anche in tutto questo il nostro Sacerdote si mantenne nell'umiltà. A riguardo, fra i tanti incontri avuti con lui, ce n'è uno che mi è rimasto particolarmente impresso e che ancora mi commuove. Alcuni anni antecedenti alla sua morte, recandomi a fargli visita nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli, venendo fuori il discorso sul gran numero di vocazioni da lui dirette, gli chiesi: "Don Ruggero, come siete riuscito a suscitare tante vocazioni?". E lui, meravigliato e confuso, tutto rosso in volto, non seppe dare altra risposta che questa: "Figlio mio, certamente non è stata opera mia... fu una vera Pentecoste!".

La sua Causa di Beatificazione e Canonizzazione procede speditamente. Infatti, a breve sarà pubblicato il volume della "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis" che, a tempo debito, verrà esaminato da alcuni teologi censori designati dalla Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi e dai cardinali, i quali sottoporranno il loro giudizio al Santo Padre che, a Dio piacendo, lo proclamerà Venerabile.

Mons. Sabino Lattanzio
Postulatore Diocesano

#### Presentazione

Mettere in scena la vicenda storica del Servo di Dio don Ruggero Caputo (1907-1980), a ottant'anni dalla sua ordinazione presbiterale, non è stata cosa facile, perché occorreva superare subito la prima difficoltà riguardante il suo ministero sacerdotale, che a qualcuno potrebbe apparire "monotono". Infatti, l'incarico da lui ricoperto per tutta la vita è stato quello di "eterno Viceparroco"! Tuttavia, nonostante i tanti travagli affrontati e gli ostacoli da superare nel corso della sua esistenza, egli è stato fecondo di numerosissime vocazioni religiose e sacerdotali e padre di "una moltitudine di figli" che lo hanno seguito nel cammino della perfezione evangelica. Sì, è proprio vero ciò che don Ruggero più volte ha affermato: "Così vanno le cose di Dio!".

Dove è riposto il segreto della sua riuscita? Nelle lunghe ore trascorse ai piedi di Gesù, Suo unico amore, fidandosi perdutamente di Lui che sa scrivere diritto sulle righe storte, e nelle intere giornate spese in confessionale ad assolvere dai peccati e a formare le coscienze.

Don Ruggero, dissetandosi continuamente alla "Fonte di acqua viva", è divenuto, a sua volta, "pozzo" a cui tutti hanno potuto attingere all'abbondanza del suo cuore sacerdotale. Così, santificandosi, ha santificato.

Facciamo nostro questo insegnamento di vita, nella certezza che, "anche quando camminiamo per valle oscura non dobbiamo temere alcun male, perché il Signore è con noi" (cfr. Sal 22); anzi, ci precede facendoci strada.

Gesù, attraverso il vissuto di questo santo sacerdote barlettano ci ha indicato l'itinerario della santità: lasciarsi condurre da Lui con fiducia e abbandono filiale, e il nostro sforzo a proseguire il cammino verrà di conseguenza.

Ringrazio i giovani della comunità parrocchiale di San Giacomo Maggiore che con entusiasmo si sono impegnati a stendere il testo di questo Recital sul Servo di Dio don Caputo. Per poterlo fissare su carta lo hanno studiato tanto... fino ad innamorarsi di questa piccola e straordinaria figura sacerdotale.

Barletta, 1° maggio 2017

mons. Sabino Amedeo Lattanzio
Prevosto-Parroco

#### **DIOCESI**

# PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA DAL 16 AL 23 OTTOBRE A CURA DELL'APOSTOLATO BIBLICO DIOCESANO

L'apostolato biblico diocesano (SAB) sta organizzando un prossimo pellegrinaggio in Terra santa dal 16 al 23 ottobre, guidato dal biblista e responsabile del SAB diocesano, don Francesco Piazzolla.

Per informazioni e programma scrivere a donfrancescopiazzolla@gmail.com oppure telefonare alla sig.ra M.

Grazia Maffione al 347-5609552 o ritirare il cartaceo nella chiesa del Purgatorio in Barletta (c.so Garibaldi 69) nelle ore serali.

ARCA DELL'ALLEANZA.
PROGETTO FORMATIVO SU
"AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ"

L'Associazione di Volontariato Arca dell'Alleanza, in partenariato con il Comune di Bisceglie, l'Atad Il Pineto di Trani e l'I.I.T.S. Sergio Cosmai di Bisceglie, ha avviato, presso la sede sociale sita a Bisceglie in via Cavour n. 150 il primo incontro del progetto formativo "Affettività e sessualità, una sfida socioeducativa, da vincere insieme ...", sostenuto e finanziato dal Centro Servizi per il Volontariato San Nicola di Bari nell'ambito del Bando Formazione 2017.

Il progetto, che prevede un percorso nei successivi mesi di settembre, ottobre e novembre, intende consolidare le competenze di volontari ed aspiranti volontari ma è rivolto anche alle figure adulte di riferimento in ambito scolastico ed extrascolastico. Chiara e ripetuta è la richiesta di sostegno ed ascolto da parte di insegnanti, dirigenti scolastici, educatori e genitori, che necessitano di essere accompagnati nel loro delicato lavoro educativo. In tal senso, la creazione di un legame di collaborazione tra

il consulente e le diverse figure educative risulta particolarmente importante poiché crea le condizioni per affrontare con i ragazzi nel modo migliore i temi e i contenuti dell'affettività e della sessualità. L'obiettivo è consolidare le competenze tecniche di volontari e aspiranti volontari in grado di confrontarsi e riflettere in un clima di fiducia e di ascolto reciproco con famiglie, educatori, insegnanti e con i ragazzi sapendo affrontare tematiche quali:

- il bisogno di esternare i sentimenti che provano (scritte sui classificatori o su altri oggetti);



- la ricerca di un proprio spazio intimo nell'ambiente familiare:
- la percezione che qualcosa sta cambiando sia a livello fisico che emotivo;
- la richiesta e la ricerca di conferme se si parlerà di educazione sessuale. Il volontario deve interrogarsi sul modo di comunicare nell'ambito della sessualità ed affettività, rispondendo in maniera opportuna e preparata ai temi da affrontare.

Gli incontri consistono in lezioni frontali per l'acquisizione di concetti, schemi interpretativi e conoscenze teoriche mediante uno stile di apprendimento basato su modelli specifici. Si terranno anche esercitazioni di gruppo al fine di rinforzare e stabilizzare le nozioni trasmesse durante la lezione con lo scopo di addestrare ad applicare le nozioni teoriche alla realtà concreta risolvendo problemi e trovando soluzioni efficaci.

Per ogni ulteriore informazione è possibile contattare l'AdV Arca dell'Alleanza ai seguenti numeri 080.3966230 - 345.0580029 e/o il coordinatore di progetto, dott. Aldo Sammarelli, 333.1746438.

#### DAL VASTO MONDO

#### SCUOLA INTERNAZIONALE DI MANAGEMENT PASTORALE. CORSO DI ALTA FORMAZIONE UNIVERSITARIA SU "RICREARE IL BENE COMUNE"

"Ricreare il bene comune: percorsi formativi per servire bene costruendo il Bene". Questo lo slogan scelto per il Corso di Alta Formazione Universitaria della Scuola Internazionale di Management Pastorale - Edizione del Sud-Levante, promosso dalla Pontificia Università Lateranense di Roma e realizzato da Creativ, grazie anche all'ormai consolidata partnership scientifica della Villanova University di Filadelfia (Stati Uniti).

L'Edizione della Scuola si svolgerà a Cisternino, in provincia di Brindisi, dal 26 ottobre 2017 al 5 novembre 2018. Oltre agli insegnamenti previsti durante le lezioni della Scuola, i frequentanti avranno la possibilità di partecipare ad una *Spring School* (presso la Pontificia Università Lateranense a Roma); scegliere di prendere parte ad una delle tre *Summer School* in calendario (in Spagna, in America o presso il Comune di Cisternino); oppure essere presenti alle due edizioni del Festival Internazionale della Creatività nel Management Pastorale (in Italia e negli Stati Uniti) del 2018. Per chi fosse in-

teressato alla partecipazione, le domande di iscrizione dovranno pervenire entro il 30 ottobre 2017.

Questo nuovo progetto formativo, altre due Edizioni della Scuola sono tuttora in corso a Roma e Torino, nasce nel concreto dalla sinergia tra enti pubblici (Comune di Cisternino, Regione Puglia, Anci e CNA) e religiosi (Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport; Diocesi di Conversano-Monopoli; Ispettoria salesiana dell'Italia Meridionale; TGS e Ispettoria Meridionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice).

Un'intesa tra istituzioni, realtà ecclesiali e società civile che, partendo dal territorio come "casa comune" di cui prendersi cura (nello spirito della Lettera enciclica "Laudato sì" di Papa Francesco), vuole costituire un modello di best practises, alla scopo di rilanciare a livello internazionale una terra affascinante, ricca di bellezze naturali e paesaggistiche, rispettando l'ambiente mediante una positiva interazione dell'impresa turistica con comunità locale e viaggiatori, secondo quell'equilibrio che trova espressione nella tutela del Creato di cui parla il Santo Padre. Pertanto il turismo e la gestione etica del territorio rappresentano i due cardini del percorso di apprendimento che sarà offerto a coloro che si iscriveranno. Infatti, in aggiunta al già collaudato programma di studi articolato in cinque aree (Pastorale, Gestione risorse economiche, No Profit e Impresa Sociale, Risorse Umane e Processi organizzativi, Comunicazione strategica), i

Il complesso degli insegnamenti impartiti dalla Scuola troverà poi la sua espressione concreta nella redazione di un *Project work* individuale, che ogni corsista dovrà presentare all'esame finale.

e responsabile".

partecipanti dell'Edizione del Sud-Levante potranno

esaminare l'insieme delle tematiche, e delle strategie,

legate allo sviluppo territoriale, grazie all'inserimento di una sesta area denominata "Turismo sociale, sostenibile

Per ulteriori informazioni sulla Edizione del Sud - Levante collegarsi al sito internet www.pastoralmanagement.com.

Infine, sulle pagine FB Management Pastorale - Corso di Alta Formazione (@ilbenefattobene), Festival Internazionale della Creatività nel Management Pastorale (@festivalpastoralecreativa), nonché sul profilo Twitter Festival Creatività (@FCcreativita), è possibile tenersi costantemente aggiornati su tutte le attività attualmente in corso e sugli eventi organizzati dalla Scuola Internazionale di Management Pastorale.

## SCUOLA INTERNAZIONALE DI MANAGEMENT PASTORALE





Corso di Alta Formazione Universitaria Edizione del Sud - Levante

Cisternino (BR) - 26.10.2017 - 05.11.2018



## RICREARE IL BENE COMUNE

Percorsi formativi per servire bene costruendo il Bene



#### Il management al servizio della pastorale e del bene comune

La Chiesa ha sviluppato nei secoli un grande know-how nel progettare e gestire opere pastorali verso i bisogni più forti delle comunità e in particolare al servizio degli ultimi. Tanti santi e beati nella storia hanno testimoniato questa capacità. Guardiamo alla vita dei grandi santi della carità che costellano la storia della Chiesa, da Don Bosco a Madre Teresa. Il loro amore per i poveri si incarnò in una intraprendenza tale da denominare Don Bosco «l'imprenditore di Dio». Nella visione di San Giovanni Bosco il lavoro aveva un chiaro valore sociale, pensato come servizio per il prossimo per il bene comune. Papa Francesco nella Lettera Apostolica per la chiusura del Giubileo Straordinario della Misericordia, Misericordia et Misera, richiama il valore sociale della misericordia: "È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio. Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia".

Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con effi cacia affi nché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti (EG 207).

Cristiani Fermi: questo fa male, perchè ciò che è fermo, che non cammina, si corrompe Come l'acqua ferma, che è la prima acqua a corrompersi, l'acqua che non scorre. (visita privata del santo padre a Caserta - lunedì, 28 luglio 2014)



#### Modalità e requisiti di ammissione

La modalità principale d'iscrizione è relativa all'intero percorso di studi. Si valuteranno richieste per frequentare solo singole aree.

Il corso è a numero chiuso. Il numero minimo sufficiente per attivare il corso sarà di 30, mentre il numero massimo dei partecipanti sarà di 45.

Requisiti di ammissione: i partecipanti dovranno essere in possesso di un Diploma di Scuola Secondaria di Secondo grado. Avranno titolo preferenziale di ammissione tutte le lauree quadriennali del vecchio ordinamento e le lauree triennali del nuovo.

I candidati presenteranno la **domanda di ammissione** e svolgeranno un **test orientativo** e un colloquio di **selezione**. Verranno quindi inseriti in una graduatoria. Coloro che saranno ammessi presenteranno infine la documentazione completa.

#### Titolo di studio e crediti formativi

Gli iscritti all'intero Corso di Alta Formazione Universitaria che parteciperanno ad almeno il 75% degli incontri di ciascuna area di studio, superato l'esame finale, riceveranno un Diploma che certificherà le competenze acquisite. Per loro la frequenza alle singole aree di studio, dopo il superamento delle prove, consentirà l'attestazione di proficienza dei crediti formativi (CFU) valutabili in n° 3 per la I, la V e la VI area, in n° 4 per la II, III area di studi e n° 6 per la IV, per un totale di 26 crediti. Chi parteciperà ad una sola area di studio riceverà esclusivamente un attestato di partecipazione

#### Quota di partecipazione

La quota di partecipazione è di 1.950  $\odot$ , rateizzabili secondo le modalità illustrate nella scheda d'iscrizione.

La quota include le docenze previste nel piano di studi, il tutoring, la documentazione didattica, l'uso delle attrezzature della Scuola e un accompagnamento formativo a distanza anche attraverso l'aula on-line. La quota non comprende i costi di vitto, alloggio e trasporto.

#### **Borse di studio**

Verranno messe a disposizione alcune borse di studio del valore di 500 € per progetti che rispondano a precisi criteri di innovazione e di sviluppo della propria realtà di appartenenza, del territorio e in sintonia con le linee guida della Scuola.

#### **Ulteriori agevolazioni** I partner del progetto si stanno adoperando nella ricerca di eventuali

I partner del progetto si stanno adoperando nella ricerca di eventuali ed ulteriori finaziamenti pubblici e privati che, se verranno concessi; potranno concorrere alla riduzione della quota d'iscrizione indicata in precedenza. Ulteriori informazioni verranno pubblicate sul sito o comunicate direttamente agli studenti interessati.

Sul sito **www.pastoralmanagement.it** è possibile trovare tutte le informazioni su questa e sulle altre edizioni della Scuola.

Le domande di iscrizione dovranno pervenire entro e non oltre il 30 ottobre 2017.

# VOGHI MMAGINI E ARTE



**Madonna Addolorata,** con pugnale nel cuore, sec. XVIII, bottega pugliese, Chiesa di Santa Teresa, Trani



**Maria SS. dell'Apparizione,** sec. XX, bottega pugliese, Chiesa di Maria Santissima dell'Apparizione, Trani